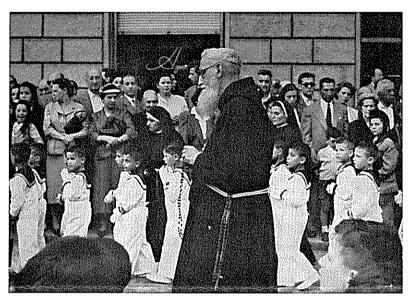
PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

NEL 25° DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO"

# DUE INSIGNI PADRI DEI POVERI

Essi ci hanno lasciati, ma la carità non verrà mai meno



Padre Umile.



Padre Paolo Lampedosa.

Dedichiamo questo numero a P. Lampedosa e alla sua 💃 opera:

- a P. Lampedosa nel suo settimo anniversario, rivedendolo nel ricordo dei suoi collaboratori;
- alla sua Opera, che compie 25 anni di cui vorremmo riesaminare le finalità e la validità.

Se con dolore ci siamo accomiatati insieme ad una immensa folla da P. Umile il giorno dei suoi funerali, è con piacere che noi lo ricordiamo ora insieme a Paolo Lampedosa, suo contemporaneo, suo ammiratore, suo emulo nell'esercizio della carità.

Entrambi si sono soffermati pensosi sulle rovine di Genova, quando ancora infuriava la guerra; entrambi hanno pensato a qualcuno, che più di ogni altro soffriva fra quelle rovine.

P. Umile, cappuccino, uomo di cultura, iniziò a raccogliere e soccorrere coloro, che più soffrivano, i bambini, molti dei quali, avevano perduto il papà e la mamma: nacque così l'opera del « Sorriso Francescano».

P. Lampedosa, gesuita, fin dal-l'aprile '44 quando tanta povera gente sbandata e sinistrata si aggirava sgomenta per le vie della città, pensò di raccogliere in una chiesina tanti infelici, per confortarli con l'aiuto della fede e soccorrerli anche materialmente: fu l'inizio della Opera «La Messa del Povero».

P. Umile cominciò con fiducia, con semplicità, con sacrificio, dis-se S. E. il nostro Arcivescovo, il Card. G. Siri, nella comme-morazione funebre. Noi lo abd'incanto ed egli parlò come sempre ai loro cuori e se li fece amici.

Come P. Lampedosa ammira-va P. Umile e nel suo piccolo lo aiutava con qualche elemo-sina, perché la sua opera, che ha raccolto migliaia e migliaia di bambini e ragazzi, potesse proseguire beneficando e rasse-ranando così arche poi che di proseguire beneficando e rasse-renando, così anche noi che di quando in quando abbiamo fat-to un appello a P. Umile, per-ché ospitasse qualche nostro bambino, cosa che sempre fece, quando ne ebbe la possibilità, vogliamo continuare in questa stima e fiducia, perché la vera carità non viene mai meno.

Cari Amici, oggi, che molti contestano e mettono in discussione la verità del Cristianesimo, rifacciamoci a questi due Padri Padri.

Entrambi hanno guidato molta gente, bisognosi, amici, bene-fattori sulla via sicura della carità, sulla via sicura della carità, sulla via più breve per essere buoni cristiani, sulla via senza inganni, senza delusioni per una vita più serena e più giusta. Entrambi hanno reso testimonianza alla verità del Crisstimonianza alla verità del Crivstianesimo, perché dove regnano l'amore e il bene, regna la ve-

MESSE IN SUFFRAGIO DI P. PAOLO LAMPEDOSA:

— al Gesù, giovedì 13 marzo, ore 12.

— A S. Marcelline

ŏoooooooooooooooooooooooooooooooooo

biamo visto girare la città, nendo per mano un bambino; egli ha girato senza soste per le vie di Genova, bussando a tut-te le porte: ha costruito la sua Orera cominciando dal nulla. lira su lira, mattone su mattone.

Anche P. Lampedosa è partito dal niente. I primi tempi, ri-ferisce una delle sue prime col-laboratrici, non furono facili. Eppure, almeno in tempo di Mes-sa, i poveri stavano buoni e sa, i poveri stavano buom e all'uscita si dava loro una pagnotta. Poi un caro benefattore diede a P. Lampedosa una offerta, che venne cambiata in tan-te monetine da 50 lire da ag-giungere alla pagnotta.

La domenica successiva i fedeli erano quasi raddoppiati e den erano quasi raddoppiati e ci trovammo in difficoltà a te-nerli quieti. Il Padre giunto al-la spiegazione del Vangelo, dopo le prime parole si fermò, ap-poggiò le sue mani alla balau-stra e guardò con immensa dolcezza e mansuetudine i suoi ir-requieti uditori. Il brusio cessò

Entrambi ci hanno fatto toccare con mano che sono ancora numerosi i cristiani, perché nu-merosi sono coloro che sosten-gono le opere di carità e ammi-rano chi fa la carità.

Nel loro comune ricordo se-guiamo le loro tracce, circondan-do di amore quanti hanno veramente bisogno di aiuto.

Noi continueremo così la carovana della carità, che asciu-ga lacrime, e semina conforto e porta la salvezza nel nome di Dio a chi ama il prossimo come ci ama Dio.

Ai Confratelli di P. Umile noi innoviamo la nostra cordiale solidarietà e l'augurio che nel suo spirito di carità prosperi il Sor-riso Francescano e ricordando P. Lampedosa nel suo settimo anniversario, invitiamo i suoi fe-deli amici e quanti collaborano con la Messa del Povero a ricordarlo nelle loro preghiere e a partecipare alle messe di suffra-

La Direzione

# Un'esperienza di 25 anni

#### Struttura e finalità de « La Messa del Povero »

P. P. Lampedosa, invitando i poverissimi alla Messa in S. Marcellino, agiva da Sacerdote, che, a differenza di altri Enti, che partendo dal corpo, spesso di-menticano lo spirito, partiva dallo spirito senza dimenticarsi che l'uomo ha anche un corpo da salvare per la vita presente e per la futura.

Se si pensa alla povertà di venticinque anni fa, è ammira-bile l'attenzione del buon Padre, che, come Gesù, sentiva compassione di questa folla affamata e non voleva che partisse dalla chiesa a mani vuote.

« Diamo loro una pagnotta, af-

finché facciano colazione » ave-

va deciso.

Quando poi ebbe la possibilità di aggiungere l'offerta di 50 lire, fu lieto che i poveri dopo la S. Messa, come tutti i buoni cristiani, potessero bere anche un caffè.

Qualcuno di quando in quando, alludendo a queste elargi-zioni e ad altre forme di assi-stenza, che per comodità di tempo e per penuria di spazio dia-mo in S. Marcellino, ci rimpro-vera di strumentalizzare la caà, quasi obbligando i poveri venire a Messa per essere

Certo si è nel vero se si dice che noi sollecitiamo i nostri assistiti a venire in Chiesa, a Messa, a pregare, a istruirsi. Ci mancherebbe che proprio noi non cherebbe che proprio noi non compissimo questo dovere. Gesù disse: « Andate e predicate »; e altrove aggiunse « compelle intrare » e cioè fate dolce violenza alle anime, perché entrino a far parte del regno di Dio.

Quando è in gioco un bene da raggiungere, come, nel caso nostro, la salvezza delle anime, o supponiamo nella scuola il profitto scolastico, è non solo lecito, ma doveroso fare appello a stru-menti per sé buoni, che siano stimolanti a raggiungere più facilmente lo scopo proposto.

L'alunno non potrà se non sarà un insensato, rimproverare lo insegnante di avere violentato la sua libertà con giuste lodi o con meritati biasimi.

Così nel caso nostro noi non abusiamo della libertà di alcuno, facendo seguire all'aiuto spirituale anche quello materiale.

Che noi stiamo camminando sulla strada giusta, penso lo provino le molte espressioni di so-lidarietà, le offerte da parte di autorità ecclesiastiche e civili, di sacerdoti e di laici.

Ci sono inoltre sicura garanzia di essere nel vero: il biamento in bene di tanti infe-lici, prima disperati ed ora buo-ni amici, pur ricevendo da noi ben miseri aiuti materiali; le molte conversioni e ritorni a Dio di poveri dopo 10, 20, 30 50 anni di lontananza.

### I collaboratori laici

P. Lampedosa, come il sottoscritto, fece leva sui laici. Se mancano i laici, l'Opera non si regge in piedi. I laici, ferventi cristiani, sono le colonne por-tanti della Messa del Povero.

Chi viene a S. Marcellino la domenica, si accorge della indispensabilità di questi amici.

A parte il fatto che le elemosine vengono dal campo laico, le varie mansioni di medici, farmaciste, guardarobiere, segretarie, tecnici, tuttofare; sono occupate da bravissimi laici. Io non faccio nomi, perché la loro mo-destia non lo consente, ma al-cuni di essi da 25 anni prestano servizio gratuito ai poveri.

Non solo, ma come il buon Maestro, debbono di quando in quando, mandare giù bocconi amari di incomprensioni, di sospetti, di insulti. Potrei riferire molti esempi dei tempi miei, ma so che in passato le burrasche

erano all'ordine del giorno. E' raro che un nostro assisti-to, quando è in ospedale, o in sanatorio, scrivendo, non mi pre-ghi di salutare la tale signorina, il tale ingegnere, il tale elemosiniere...

Io voglio ringraziare a nome dei poveri questi cari e indi-spensabili collaboratori. E mi consola il fatto che ad affiancarsi agli adulti, arrivino numero-si giovanotti e signorine.

Mentre i primi sono ormai col-laudati da mille prove ben su-perate, raccomando ai secondi di dedicarsi ai poveri con spi-rito di sincero disinteresse e con spirito cristiano che non si attende rapidi successi, né lavora per la riconoscenza o l'ammirazione, ma si occupa dei poveri, perché sono nostri fratelli bisognosi di aiuto più di ogni altro.

### Il nostro impegno oggi

1) Portare avanti l'opera inizia-ta da P. Paolo Lampedosa nello spirito dei suoi inizi, pur cercando di svilupparne la potenziale efficacia.

2) La nostra iniziativa che risponde alle reali esigenze di molti poveri, è legata alla generosità dei nostri Benegenerosita dei nostii bene-fattori. Noi speriamo che il 25º dell'Opera segni un al-largamento e un approfondi-mento dell'impegno di tutti. Il Santo Natale sveglia e svi-luppa nei buoni Cristiani i sen-timenti più nobili, quelli della carità, dell'amore verso chi sof-fre. E' difficile ricordare, anzi molti non lo vogliono affatto, tutti i nostri amici e benefat-tori che ci hanno reso regibile tori, che ci hanno reso possibile un atteggiamento più sereno, un

aiuto più generoso verso i poveri.

Dovremmo cominciare da molin alto, dalle supreme Autorità, ma per non correre il ri-schio di offendere la sensibilità di qualcuno o tacendo o facendo il Suo nome, mi limito a rievocare la bella visita, che in S. Marcellino ci fecero la mattina di Natale il nostro signor Sindaco, ing. Augusto Pedullà con la Sua Signora e l'On le Ines Boffardi, allora assessore all'assistenza e spedalità del Comune di Conova

mune di Genova.

L'iniziativa è partita, come sempre, dalla intraprendente signorina on le I. Boffardi, la quale è stata per molti anni vicina ai nostri Poverissimi e a noi.

La loro venuta era attesa. La ropolazione di S. Marcellino toc-cava quella mattina i massimi

Il S. Natale è la festa di tutti e attrae per se stesso, special-mente le persone semplici.

Il dono natalizio tuttavia non era estraneo e il signor Sindaco lo portava generoso a tutti a nome della cittadinanza e a tutti diede di sua mano, con sem-plicità, un pandolce e per tutti una regale offerta.

Le famiglie che partecipavano alla S. Messa in blocco, ne fe-cero una vera scorta e siamo lieti abbia fatto loro buon pro una volta tanto.

Il signor Sindaco non si limita mai a fare un semplice atto di presenza e a lasciare un dono: egli è un buon cristiano, un buon padre di famiglia e pren-de parte attiva alla S. Messa, messalino alla mano e si accosta ai Sacramenti. Poi suol rivolgere un discorsino ai presenti: il suo linguaggio è semplice, meditato, incisivo, commosso e profondamente religioso.

Grandi Amici dei Poverissimi

Quest'anno ha illustrato il concetto di amore; amore che deve essere pieno di comprensione e bilaterale: della cittadinanza verso i poveri e dei poveri verso la cittadinanza.

Io soglio dire con convinzione, che il nostro sindaco parla con molta saggezza e gli siamo tutti grati della sua benevolenza.

Ora la signorina Ines Boffardi non è più assessore del Comune di Genova e mi è gradito approfittare di questa occasione, per renderle una pubblica e sin-cera testimonianza del suo interessamento e della sua generosità verso i poveri.

Qualche volta a noi miseri mortali sfugge di dire « male del bene e bene del male », ma io non voglio cadere in questo errore e ringrazio di tutto cuore l'on.le *Ines Boffardi* per averci dato la possibilità di venire incontro a molti bisognosi, che da parte loro le sono certamente molto riconoscenti.

Ci auguriamo che dal posto di responsabilità, che ora Essa occupa, possa continuare il suo interessamento per questi cittadini di Genova, d'Italia e del mondo, che per essere i più miserabili, perché meno dotati, sono spesso anche i più bistrattati e dimenticati.

Ci sia consentito un saluto affettuoso al nuovo Assessore alla Assistenza e Spedalità del Comune di Genova, dr. Mario Cifatte, al quale auguriamo di portare avanti e ampliare l'opera assistenziale ereditata dal-la on.le Ines Boffardi.

P. G. Carena s.j.

# CAROSELLO DI S. MARCELLINO

C'è a S. Marcellino uno sgabuzzino, che funge da ufficio a P. Carena: qui entrano per le pratiche urgenti i poveri.

Una domenica tocca a me sup-

plire il Padre. Una donna sulla quarantina, meridionale, minuta, con una espressione mite sul volto, en-tra quasi in punta di piedi. Vecon proprietà, la stoffa troppo fine del suo tailleur azzurro, lascia indovinare il dono di un benefattore.

La faccio accomodare sull'unica sedia: ringrazia poi espone il suo caso.

« Mio marito è in Germania e vora "sotto terra". Di quando lavora in quando mi scrive due righe per farmi sapere che è amma-lato in ospedale, perché si è in-

fortunato sul lavoro. Quanto resisterà a fare quella vita? ».

Non si lamenta per la lontananza del marito né per il poco denaro che manda alla famiglia. Solo che ogni giorno, proprio ogni giorno, ha il cuore stretto a pensare che lui è « là sotto », in miniera. Ogni giorno si consuma a pensare il pericolo, che corre lui, alla sua salute, che si indebolisce.

Ora viene alla richiesta.

« Mi scriva una domanda al Comune. Vorrei che mio marito avesse un posto da netturbino qui a Genova. Se potesse ritornare in famiglia e all'aria aperta! ».

Prendo un foglio di carta da

lettera, la metto nella vecchia macchina da scrivere e comincio a riempirlo.

Risponde con esattezza alle mie domande e per conferma dice: « gnorsì ».

Sono alla lista dei figli con nomi e date di nascita. Pasqualino 1952..., Peopino 1954..., Nun-ziata 1955..., Maria 1958..., Car-luccio 1959..., Salvatore 1961...

Mi fermo e la guardo. « Ce n'è ancora uno » mi dice e poi « vede, è per questo che non posso andare a lavorare ».

Non ha molto fiato e pronunzia a fatica le ultime parole. Le porgo il foglio da firmare; traccia un segno di croce. Ringrazia, saluta ed esce quasi in punta di piedi.

Non tarderà molto ad arrivare la risposta: « La domanda non è stata accolta perché il marito ha superato il limite di età ».

Avanti un altro. E' un uomo puntuale alla Messa domenicale; ha trentasette anni. Faceva il verniciatore; poi in seguito a disturbi di cuore è rimasto di-soccupato. Da tempo aspetta che qualcuno lo riprenda a lavorare, a fare qualsiasi cosa: lavascale, cameriere, giardiniere. La disoc-cupazione lo ha reso cupo e burbero. Risponde seccamente anche a chi gli rivolge parole di conforto, come un uomo sensperanzé.

Giorni fa, aveva chiesto di par-

lare con il Padre; voleva dire anche a lui, come già aveva det-to a me e ad altri che così non può più andare avanti, non può più andare alla mensa dell'ECA, lui che soffre di stomaco. Non può più aspettare, ma nemmeno vuole andare a rubare. Ho passato la voce agli amici.

Una ricca famiglia cerca un cameriere. Mi metto in contat-to con la signora. Essa mi dice di avere messo un annuncio sul giornale.

Riesco a rintracciare il nostro assistito e a fissargli un collo-

quio. Spero bene. Ma lo rivedo la domenica se-guente. « Ebbene? ».

« Niente da fare; per loro non vado bene ».

Il tono è meno amaro di quanto mi aspettassi. Anche se ha avuto una ennesima delusione, sa che qualcuno si è occupato di lui e questo lo ha risollevato.

Ecco: mi viene in mente che un mio vicino sta cercando un autista.

« Lei sa guidare? » gli chiedo. Non ho la patente! Perché, cercano un autista? ».

Il suo volto improvvisamente si illumina: « Ho io un amico che è un bravo autista! ».

Non posso fare a meno di pen-sare alle nostre reazioni, quan-do qualcuno ci scavalca e perdiamo la corsa. Lui aveva sa-puto pensare alla fortuna di un altro.

Dr. Giuseppe Palumbo



L'Ing. A. Pedullà, Sindaco di Genova e l'on. I. Boffardi tra i Poverissimi.

# P. Lampedosa rivive nel ricordo dei suoi amici

## P. Lampedosa e i lebbrosi

Il buon Padre non poteva stare lontano da chi soffriva; ne-gare il suo cordiale interessa-mento a chi poteva avere bisogno di lui.

Questo spiega la sua molte-plice attività.

Anche i lebbrosi dell'ospedale di S. Martino entrarono così nella cerchia dei suoi amici.

Li visitava quasi tutte le domeniche, dopo la Messa a S. Marcellino.

« Lo portavo sovente io in "Lo portavo sovente lo in macchina", ricorda un collabo-ratore. "Scendeva al cancello e, mentre Lui avanzava verso que-gli infelici, che gli si facevano festosi incontro, io lo guardavo ammirato attraverso la rete metallica, senza avere il coraggio di varcare io pure la soglia».

Ecco due ricordi che sanno ancora di fresco.

## La fortuna sotto il cappello

La messa del 1º dell'anno era terminata. La folla dei poveris-simi si avviava alle porte di uscita di S. Marcellino, lieti di ricevere come d'uso una offerta più abbondante.

Anche il Padre si disponeva a partire, perché contava di vi-sitare i lebbrosi e portare un dono.

Mentre stava salutando l'uno e l'altro per non perdere tempo, dice ad un cantore, che si distingueva per la sua intraprenden-za: « Vai in sacrestia, prendimi il cappello e il sacchetto sotto ».

Ma attardandosi a fare ritorno, ci andò lui e cosa vide?

Non vide nessuno; non vide più nulla: né cappello, né sacchetto, che conteneva 25.000 lire, il dono doi quei labbase. il dono dei suoi lebbrosi.

Il primo dell'anno aveva portato fortuna a quel bricconcello, che pare non si sia mai più fat-to vedere in S. Marcellino: ormai si era sistemato.

Ma il Padre ci restò male!

La sua fiducia era stata tradita; e che cosa avrebbe porta-to ora ai suoi lebbrosi?

Se ne lamentò la domenica se-guente durante la predica, di-

cendo: « Non si ruba ai poveri! Quelli erano soldi dei poveri».

Ma un pronto benefattore lo risarcì ed il Padre fu lieto di portare il dono, sia pure in ritardo, ai lebi della Befana. ai lebbrosi: era il dono

## Questa mattina sei stato un vigliacco

Un libro. « Padre Damiano ». Il Padre dei lebbrosi. Un libro che scotta nelle mani e adesso legato a un ricordo. Un ricordo che scotta.

Una domenica mattina, circa dieci anni fa, a S. Marcellino.
Dopo la S. Messa ero andato ad ossequiare Padre Lampedosa.

Non ero assiduo alle Sue SS. Messe, ma a volte mi prendeva prepotente il desiderio di vederlo, di sentirlo.

Stava togliendosi i paramenti. Ad un tratto mi guardò e disse:
« Vieni con me? » « Sì Padre,
dove andiamo? » risposi subito. « Al lebbrosario ».

Per un attimo rimasi senza parola, sgomento e dall'espressione del viso dovette trasparire il mio smarrimento.

Ma bisognava dire qualche cosa. « Padre, non mi sento di ve-nire con Lei oggi! ».

Il Suo sguardo, dapprima incredulo, fu presto saturo di rimprovero ed una parola detta sen-za forzare il tono della voce, ma secca come una fucilata mi colpì: « Vigliacco ».

Rimasi lì con quella parola sospesa per aria, dentro di me, in me, e a distanza di anni iĺ ricordo ancora mi brucia.

Il Padre intanto aveva finito di togliersi i paramenti ed era

Avrei voluto raggiungerlo, scusarmi, ma non ne ebbi il co-

Avevo vissuto una guerra, sfidato la morte, non ero mai stato un vigliacco; ma in quel mo-mento sentivo che il Padre aveva detto giusto.

Nel pomeriggio andai a tro-varlo. Era stanco ma sereno. Mi strapazzò ancora benevolmente, poi mi fece promettere di ac-compagnarlo in una prossima vi-sita. Sapeva parlare al cuore!

Rise del mio turbamento e mi disse: « Vai che sei buono! » poi con un sorriso arguto aggiunse « ciò non toglie che questa mattina sei stato un vigliacco» e

### P. Lampedosa nel suo tramonto

P. Lampedosa è sempre stato buono con i poveri, ma con gli anni la sua bontà si è raffinata.

In occasione del suo onomastico P. Lampedosa faceva festa con i poveri che portavano il suo nome. Ordinava una buona colazione e sedeva a mensa con loro. Proprio come Gesù, che mangiava con i pubblicani.

Può sembrare un piccolo ge-sto di simpatia, ma è un grande atto di virtù e di carità.

Lo scorso anno in occasione di un pranzo, che consumai con i nostri poveri, il mio vicino di tavola ricordava con un certo rammarico che da parecchi anni non aveva più mangiato con un prete: ora era contento.

Anni fa, partecipando il giorno di Pasqua ad un pranzo con una dozzina di poveri che un buon parroco invitava alla sua tavola, uno di loro usava un linguaggio così colorito a proposito della carne mescolata nella pastasciutta, che chiamava « le cicche » che per poco quel buon pranzo non mi andò di traverso.

### Il caffè ai poveri

Una signorina aveva l'avvertenza e la gentilezza di portare in S. Marcellino un piccolo termos di caffè, perché il Padre dopo la Messa lo prendesse ben caldo prima di iniziare le sue conversazioni con i poveri in S. Marcellino e altrove.

Il Padre che era ormai molto sofferente, lo gradiva, ma la prima volta rimase soprapensiero e disse: "Grazie, ma non sarebbe possibile prepararlo per tutti i poveri? Studiateci su...".

La soluzione, in verità, era già venuta quando si cominciò a da-re le 50 lire, proprio perché i nostri poveri potessero prendere il caffè.

Ma il Padre, nella sua bontà, avrebbe gradito sorbirlo in loro compagnia, cosa che è veramen-te gradita ai poveri, quando lo si fa.

## Ma, su, va' da tua madre, va' da tua moglie

Circa dieci anni fa, racconta il nostro sacrestano, mi venne tanta nostalgia della famiglia, ma non avevo denaro per il lungo viaggio fin su verso Udi-ne e poi avrei voluto fare bella presso i miei portando qualche regalo.

Il Padre venne a conoscenza di questo mio desiderio e mi disse: " Hai ancora tua madre e tua moglie: devi andare a tro-varli" e mi mise in mano 20.000 lire; poi mi mandò ancora da un amico per altre 5.000 lire e buon viaggio.

Io non sono uomo da dimenticare e cercai di ricambiarlo come meglio potevo. Nell'ultima estate, quando il Padre era molto sofferente, ogni giorno alle ore 15 gli portavo una coppa di gelato, che lui riceveva con entusiasmo come un bambino. Se poi tardavo dieci minuti, perché il portone di casa era chiuso e mi impazientivo io pure perché il gelato si scioglieva, il Padre al mio arrivo esclamava: "Finalmente! Sei un po' in ritardo ».

Una volta l'ho trovato mezzo Una volta l'ho trovato mezzo coricato sul letto, tutto affaticato e incapace di coricarsi e mi disse: « Oh bravo, slacciami le scarpe e aiutami a montare sul letto». Era proprio sfinito. Gli dissi: « Ma non poteva suonare il campanello? » « Non ho voluto dicturbare». voluto disturbare ».

Un'altra volta, dopo avermi dato un piccolo compenso, mi disse: « Vedi, vorrei darti di più, ma sono malato, devo pensare che verrà il mio successore e non deve trovarsi in difficoltà: tempi sono sempre i più duri ».

#### Se ne andò « solo »

Quando P. Lampedosa venne a mancare, io ero ricoverato in ospedale.

Ho sofferto molto, soprattutto perché ho la convinzione che se ci fossi stato io, mi sarei accorto che era alla finé e non l'avrei lasciato solo.

Caro Padre, a pensarlo solo, sento sempre tanta commozione e non lo potrò mai dimenticare.

Era certamente l'ultimo tocco della grazia di Dio, che voleva anche lui povero e privo di tutto anche dell'ultimo conforto di vedersi circondato dai suoi cari. S. Ignazio era morto così, senza disturbare nessuno.

Sono passati molti anni da quel giorno. Il Padre ci ha laquel giorno. Il Padre ci ha la-sciati; tante cose sono passate, tante sono nate, tante sono mu-tate. Ma la presenza spirituale di P. Lampedosa è sempre pre-sente in noi, e in questa sua Opera bella e umana, che sotto l'impulso amoroso, dinamico e fattivo di P. Carena, si è ingi-cantita e niù che mai è viva gantita e, più che mai è e pulsante, e festeggerà in Apri-le il suo venticinquesimo anno di vita.

da una vita solo per le cose a una vita per gli uomini; da una vita tra i benestanti ad una vita tra i poveri.

A tutte le Autorità, religiose e civili, a tutti i benefattori e Amici, ai nostri Poverissimi l'augurio di S. Pasqua.



La macchina de « La Messa del Povero » e alla sua guida « Pieveloce ».

# Se io amassi davvero!

Mi capita talvolta di fare lunghe anticamere, in attesa di una udienza; oppure di essere ricevuto con freddezza e distacco in qualche ufficio; mi è accaduto di scrivere a persone illustri senza riceverne risposta, oppure di avere raccontato i miei guai, senza essere compreso...

In queste situazioni mi sorprende il rimorso, il dispiacere di essermi comportato alla stessa maniera con i poveri, che « opportune e importune » si sono rivolti a me.

Qualche volta mi torna in mente un episodio biblico, che mi condanna, come ad esempio il racconto dei fratelli di Giuseppe l'Ebreo, in Egitto, quando, messi alla prova dal loro fratello Vicerè, che non avevano riconosciuto, ripensando al triste ricordo della vendita del medesimo ai mercanti, si dicevano l'un l'altro: « Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fatello, perché abbiamo visto la pena della sua anima, quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Perciò ci è caduta addosso questa angoscia » (Gen. 42, 21).

Oppure mi balza in mente lo episodio della Cananea, che Gesù tarda ad ascoltare ed esaudire, mentre essa lo supplica e si lamenta e mi pare di trovare nell'atteggiamento di Gesù una qualche giustificazione.

E' vero.

Viene da me un povero e mi dice: "Padre, mi aiuti, non trovo lavoro; è un giorno che non mangio. Vede le mie scarpe? Sono rotte, perché ho camminato molto...". Viene da me una donna con un bambino in braccio e mi porge anzitutto la bolletta della luce e mi lascia intravvedere quella del gas o ancora mi dice: "Siamo in arretrato sull'affitto; non abbiamo nulla in casa...".

Ed io, se essi sono in regola, come si suol dire, secondo il nostro programma, rispondo: va bene e si fa scorrere il modesto aiuto, qualche volta anche un aiuto notevole.

Altre volte, per ragioni di ordine, per seguire una certa burocrazia, che ci sembra legittima, ma che resta incomprensibile a chi ha veramente bisogno, io dico: "Passi un altro giorno con lo stato di famiglia".

C'è chi con animo umile e ras-

C'è chi con animo umile e rassegnato accetta quest'ultima botta e dice: "Va bene", come Calimero, e difatti ritorna puntuale all'appuntamento;; ma non manca chi se ne va con la faccia tesa e magari bestemmiando...; ed io rimango male, come sballottato fra due doveri:

- bisogna dire sempre di sì a chiunque chieda, senza educarlo al vivere civile?
- bisogna dire talvolta di no, se buone ragioni lo consigliano?

Io cerco di giustificarmi, ma S. Giacomo mi ammonisce piuttosto severamente: « Se un fratello o una sorella si trovano nudi o mancanti di cibo e uno di ovoi dicesse loro: — Andate in pace, riscaldatevi e saziatevi — senza dare loro il necessario, a che servirebbe? E se costui dicesse di essere cristiano, potrebe la sua fede salvarlo? La fede, se non ha le opere, è per se stessa morta » (Giac. 2, 14-17).

Cari Amici, vi ho detto le mie colpe.

Permettetemi di dirvi come si potrebbe facilmente ovviare a questi inconvenienti e come potreste liberare voi stessi da una grande corresponsabilità.

## Il settore delle Parrocchie

Le famiglie povere, anzitutto, potrebbero trovare un maggiore aiuto dalle rispettive parrocchie. Che cos'è infatti la parrocchia se non una grande famiglia cristiana?

Alcune parrocchie già attendono con successo ai loro poveri. Si dirà: « Chi si occuperà dei poveri della parrocchia? ».

Le forze di Azione Cattolica dovrebbero sempre cominciare e continuare con l'esercizio della carità. Vi sono poi in ogni parrocchia persone mature, pensionati e pensionate, che potrebbero in modo meraviglioso attendere al nobile compito di visitare, ascoltare, distribuire e tutto questo sarebbe cristianesimo autentico, come si faceva nei primordi delle Comunità Cristiane.

Senza dire che le Conferenze di S. Vincenzo operanti nella Parrocchia sarebbero le guide nate a chi volesse seguirle.

L'importante è che tutte queste forze operino di comune accordo, magari facendo capo ad un unico Centro Assistenziale Parrocchiale. Ma ci sono parrocchie sovraccariche di poveri e sprovviste di personale idoneo, mentre vi sono altre parrocchie, quasi senza poveri e fornite invece di cristiani ben disposti a lavorare nel campo della carità.

S. Paolo già ai suoi tempi aveva introdotto il gemellaggio tra le Chiese ricche e le Chiese povere e ordinava le collette nelle comunità benestanti da inviare alle comunità indigenti.

Si facciano anche oggi questi gemellaggi!

Io ritengo che la via più semplice per andare a fondo di certe situazioni critiche, di educare i poveri all'ordine, al lavoro, alla vita cristiana, sia agire su base parrocchiale, cioè su un piccolo territorio.

Certo fa pena pensare che vi sono signore, che sprecano ore a giocare a carte a canasta, e non trovano il tempo di alleggerire il loro guardaroba e di accostarsi ai poveri. Eppure si credono signore cristiane!!!

# La « Messa del Povero » per i Poverissimi

La Messa del Povero dovrebbe invece occuparsi soprattutto dei « poverissimi » di quegli esseri totalmente soli, senza famiglia, senza affetti, senza casa, senza lavoro, senza entrate o quasi: sono questi i fedeli più assidui di S. Marcellino.

Abbiamo parlato tante volte di questi infelici, dei quali ci occupiamo molto volentieri sul piano religioso, come sul piano sociale e materiale.

Ma a questo riguardo ci viene da dire con i discepoli di Gesù: « Dove possiamo procurarci tanti pani da saziare tanta folla? Dove trovare tante stanze per farli riposare la notte? ».

Questi infelici hanno infatti come tutti noi il diritto di mangiare tutti i giorni e possibilmente tre volte il dì ed hanno pure il sacrosanto diritto di dormire su un letto ogni notte.

# L'opera indispensabile dell'ECA

Fra gli Enti civili, quello che nella forma più vasta cerca di risolvere i due problemi essenziali del mangiare e del dormire è l'ECA con una mensa e un asilo notturno, generalmente affollati.

Io chiedo scusa se entro in questo terreno minato, non certamente per far brillare le mine o disturbare qualcuno, ma semplicemente per parlare di cose, di cui spesso si parla tra me e gli ospiti dell'ECA e per mettere lealmente in chiaro quello che, tenuto all'oscuro, sarebbe un inutile pettegolezzo.

E' un fatto che numerosi poveri non vanno alla mensa dell'ECA:

- alcuni perché sprovvisti dei documenti richiesti e non sempre facili a reperirsi rapidamente: dove andranno a mangiare questi poverini? Meno male che ci sono i buoni Frati ad aprire loro la porta. Non si potrebbe dare loro la mensa in attesa che arrivino i documenti?
- altri perché malati di stomaco: quanti signori oggi soffrono di stomaco, fegato e in famiglia si cucina per loro qualcosa in bianco. Parecchi di costoro, grazie alla larghezza del Comune e del Suo Assessore al-

l'Assistenza, frequentano un ristorante cittadino dove consumano un pranzetto modesto, ma fatto per il loro stomaco.

— altri poi dicono e saranno un po' esagerati: « Quando mi alzo ho più fame di prima » e se consumano con il pranzo anche la cena, dove mangeranno la cena?

Che cosa si può fare da amici per migliorare questa benedetta e indispensabile mensa ECA?

Il problema è di facile soluzione: buon cuoco, buon condimento, buona e abbondante pasta, carne di bestia non vecchia, come i clienti della mensa.

Ed ora entriamo nell'asilo notturno: « una bolgia » dicono alcuni; altri : « io vado a dormire tardi, perché altrimenti non si può dormire »; tutti poi: « bisogna uscire presto, non oltre le ore sette e trenta, perché cominciano le pulizie ».

Chi di noi andrebbe a dormire in un salone di cento persone, tutt'altro che familiari?

Ci vanno di quando in quando dei giovani coraggiosi, per sapere per esperienza personale come si passa una notte al Massoero. La loro esperienza conferma quella di altri, che li hanno preceduti.

A Genova, malgrado gli inconvenienti ora sottolineati, vengono molti poveri, perché il clima è più mite e perché non manca un po' di pane a nessuno.

Teniamo tuttavia presente che se si vuole rieducare questa povera gente, bisogna trattarla da persone, bisogna salvarne la dignità morale, bisogna incoraggiarle. Non è facile trovare in città presso i privati una stanzetta, dove il povero possa tranquillamente riposare la notte, dove possa curarsi quando non sta bene, nella quale possa custodire i suoi pochi averi, mentre all'asilo notturno c'è chi dorme con un occhio solo, per sorvegliare con l'altro o la roba propria, perché altri non la rubi o la roba altrui, per approfittarne alla prima occasione.

### Un nuovo Asilo Notturno

Perché non si potrebbe costruire un nuovo Asilo Notturno con tante camerette che garantiscano agli ospiti dignità e sicurezza?

Io non credo alla parola impossibile; credo alla buona volontà. Tanto più che i fondi pare siano già stati stanziati dal Comune.

Mi auguro che coloro che detengono le chiavi del potere e del volere si decidano a compiere questo atto di magnanimità in favore delle persone, che per essere tra le più infelici, ben meritano questo riguardo.

Cari Amici, ognuno di noi si prenda la sua parte di responsabilità nell'opera di risanamento morale e materiale dei poveri. C'è lavoro per tutti nelle parrocchie e fuori.

Mi viene spontaneo rivolgere un pensiero ai « contestatari », desiderosi quanto altri mai di rinnovamento. Un suggerimento: si rimbocchino le maniche, partano dalla fraternità, che reclamano e si facciano fratelli con i poveri; comincino dai poveri per arricchire la chiesa di opere buone. Così facendo avranno veramente dato l'avvio alla riforma desiderata.

P. G. Carena s.j.

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI,

# Per cortesia, gentili Signori, datemi una breve udienza

Il 58° cliente ascoltato in giornata mi disse così: « Quando ri-tornerò in Italia come turista le porterò salame affumicato e ma-

ora però ho bisogno di lei (come già tante altre volte).

Ho trovato lavoro come muradocumento, sono muratore di prima categoria, ma non ho il denaro per mantenermi il primo giorno di lavoro ".

Gli ho dato del denaro e dei viveri, con la speranza del sala-me affumicato e del maraschino di Zadar.

A parte gli scherzi, vi prego di pensare per qualche minuto.
Un altro, padre di tre bambini, ancora molto giovane e sveglio, il quale ha perso in passato troppe buone occasioni, acctinigando invoca la morfica e costringendo invece la moglie a giri interminabili di questua, a umiliazioni senza fine, e a la-vorare ad ore per mantenere la famiglia, ora sembra molto ben disposto non solo a lavorare sotto altri, come da qualche tempo sta facendo, ma s'impegna inoltre a studiare per migliorare le sue possibilità di guadagno. Mi si presenta ieri e mi dice:

"Dovrei pagare un pacco di ma-teriale di costruzione di radio, a scopo di esercitazione, ma mi mancano dieci mila lire. Se pago mi consegnano il materiale e coltivo una speranza; se non pago perdo il pacco e sarò sempre e solo un manovale ».

Dovrò io spegnere questa speranza; questo lucignolo fumigan-te di buona volontà? Gli ho prestato le dieci mila lire, con la speranza che me le restituisca.

Forse è denaro buttato, ma per una valida ragione, almeno per me. Quanto denaro si spende oggi per ragioni meno valide?

Si celebrano prime Comunio-ni, cresime con una grandiosità da grandi matrimoni: ho parte-cipato, con un senso di vergogna a ricevimenti con un cen tinaio di ospiti, con servizio di gran lusso.

Si celebrano poi delle ricorrenze con uno sfarzo e con fe-steggiamenti principeschi, che sono un vero schiaffo a coloro che mancano dell'essenziale.

Oggi la ricchezza è certamen-te meglio distribuita di un tempo, ma gli estremismi restano: eppure questi estremismi debbono scomparire, specialmente da coloro che si dichiarano cristiani, se vogliono essere cristiani e non pregiudicare la loro salvezza eterna.

Gentili Signori, forse la mia introduzione è alquanto severa, ma vi prego di pensare per qualche minuto ai poveri, i qua-

Grazie a tutti i nostri Benefattori, specialmente a quelli, che non abbiamo potuto ringraziare direttamente.

li, per quanto grami siano, conducono una vita disagiata, spes-so per cause estranee alla loro volontà.

poveri bussano alla nostra porta sovente; io invece vengo a pregarvi di un aiuto per loro solo ogni tre mesi. Sono abba-stanza discreto, no? Se tutti gli amici, almeno tali

li considero, ai quali inviamo con fiducia questo portavoce della miseria, ci donassero la lo⊰ ro offerta, credo che l'estate avrebbe un sole più splendente e un po' più di gioia rallegre-rebbe il mondo. A tutti auguro una felice

P. G. Carena sj.

Con doverosa compiacenza ci rallegriamo con la Presidenza e l'Amministrazione dell'E.C.A. per gli iniziati miglioramenti riguardanti la mensa e l'Asilo notturno, miglioramenti rilevati anche dagli Assistiti, che ci fanno ben sperare in una lodevole e coraggiosa continuazione, per la quale noi porgiamo i più amichevoli auguri.

# CORRISPONDENZA DAL MONDO DEI «POVERISSIMI»

Stralcio a caso da alcune fra molte lettere recentissime.
Vi traspaiono l'animo buono

e molte preoccupazioni.

Cominciamo dall'ultima, malloppo di ventun pagine, scrit-te con estrema convinzione.

« O, mammina, in che pene atroci sono! Deciditi a richiedere subito l'aiuto delle autorità per il mio rimpatrio. La situazione, se ancor c'è speranza, si fa tragica ogni giorno di più; ogni giorno sto peggio.

Da venerdi scorso... giorno in cui mi abbattei sulla porta del dottore a causa di una paralisi, non so come chiamarla...

Ti devo informare passo pas-so... perché tu possa farti una idea che io da sola non ne esco di qui».

E racconta tutta la sua avventura di sofferenze e di incomprensioni e il timore di andare a finire in un ospedale psiDunque Lei gentilmente mi farà un grande favore, perché non ho nessuno, solo che Lei.

Faccia la cortesia di scrivere alla Previdenza Sociale di Genova, perché mi hanno deliberato e approvata la mia pensione di invalidità dietro a sedici anni di Vigile Urbano a... e dieci anni di servizio militare in alta Ita-

"Io non so più dire se sto bene o male; quello che so e posso dire è che io non accuso più da tempo nessun dolore e nessunissimo disturbo. Il dottore dice che vado bene, ma non so per quale ragione mi tiene ancora fra i suoi.

E' per fare numero? Gli occorre una comparsa? Le so dire solo che, benché qui non ci stia male, io desidererei trovarmi a

Riguardo al mio miglioramen-

# Andiamo in vacanza

Come le famiglie che intendono trascorrere alcuni in montagna o al mare in montagna o al mare o vo-gliono fare una crociera o un lungo viaggio si assicurano per tempo il posto, così anche noi da tempo ci impegnamo non tanto per il posto, che è là a Rollieres ai piedi della pineta ad attenderci, quanto dei bambini e bambine da portare, delle ignoria e dei di giavanetti incebini e bambine da portare, delle signorine e dei giovanotti incaricati della vigilanza, dei mezzi di sostentamento, dello scopo educativo da raggiungere, della preparazione morale dei piccoli, e soprattutto dei grandi, che dei piccoli debbono occuparsi piccoli debbono occuparsi.

Non si tratta di piccoli pro-blemi ed è per questo che io prego le persone di buona vo-Îontà di aiutarci con generosità e coraggio.

Si fa troppo poco per l'educazione dei piccoli, perché si sta loro troppo poco vicino, fianco a fianco. Le vacanze dovrebbero essere una buona occasione per cominciare e per continuare la opera educativa.

Molte famiglie da noi assistite apprezzano le nostre vacanze soprattutto perché i loro figli si sono trovati bene con noi; altri invece, pur avendo bisogno della nostra opera, non si fanno avanti o perché non sanno o perché non capiscono.

Dobbiamo avvicinarli e invitarli a ricevere il nostro dono.

Per questo lavoro ci vuole gente, ci vogliono giovani, che abbiano la passione di fare del bene, che amino i piccoli e li prendano così come sono con i loro difetti e le loro sporcizie, per renderli più puliti dentro e fuori.

Io non so se alcuni lavorino altrove, ma penso che i figli dei signori, non hanno dato buona prova di se stessi per questa opera educativa, che, come le fatiche dell'agricoltore, non so-no premiate dall'oggi al domani.

Le due nostre équipe di Si-gnorine Vigilatrici e di Giovani Assistenti sono quasi pronte. Lo dico non per loro, ma perché si sappia quanto è bello il loro compito, ma insieme quanto dif-ficile e perciò impegnativo. Lo dico perché questi giovani si consolidino e trovino imitatori nella formazione di un gruppo, che garantisca lungo l'anno la cura del campo, che il Signore ci affida: i figli dei poveri in particolare.

Noi abbiamo bisogno di giovani cristiani, veramente cre-denti e praticanti, perché, chec-ché si dica della bontà naturale dell'uomo e della donna, solo se veramente cristiani noi raggiungiamo quella statura di bontà, che ci fa capaci di aiutare gli altri con costanza.

Abbiamo bisogno di giovani non per far fare loro mille cose e seguire tante iniziative, ma perché s'impegnino bene, passione, con amore nella cura oggi dei piccoli, ai quali sono più vicini, per i quali sono più adatti; perché è faticoso e lo-gorante lavorare con i ragazzi e le bambine, ed essi giovani, sono certamente più robusti e più idonei degli adulti.

La cura dei ragazzi e delle hambine, perché non sia so-lo il tepore di una carezza o la dolcezza di un bacio, esige dedizione lungo tutto l'anno; soprattutto per noi che sfortunatamente non abbiamo locali dove raccoglierli sovente per una sana ricreazione; si sente urgente il bisogno di visite familiari, di incontri domenicali, di qualche altra cosa ancora attualmente imprecisabile, ma necessaria per dare vitalità e fecondità ai frutti già conseguiti.

Quanto ai mezzi di sostenta-mento, noi abbiamo bisogno che voi, cari benefattori, in occasione dell'estate, allarghiate il cuore e diate generosamente.

Non dobbiamo infatti trascurare i poveri anziani, che re-stano in città, specialmente i vecchi e i malandati in salute e certe famiglie più provate e insieme dobbiamo fare sentire ai piccoli, che portiamo in alta montagna un reale sollievo ma-teriale sia nel vitto come in tutto quello che può costituire il clima sereno delle vacanze.

Noi lungo l'anno mettiamo da parte quei capi di vestiario più idonei alla montagna, perché i nostri assistiti non facciano la figura dei ragazzi del «ricovero », ma siamo ancora lungi dal– l'avere pronto l'equipaggiamento. Dobbiamo poi pensare al vitto sano e abbondante e già abbiamo la garanzia delle buone cuoche degli scorsi anni. Dobbiamo pensare ai viaggi piuttosto lunghi e dispendiosi, se si pensa che per un lungo periodo estivo non possiamo godere di riduzioni ferroviarie. Dobbiamo pensare a premi e a quache extra che come fanno piacere ai grandi tanto più sono di gradimento dei piccoli.

Il più valido incoraggiamento a continuare il nostro lavoro lo abbiamo da Dio, che per bocca di S. Pietro ci dice: «Riponete in Lui ogni vostra pena, perché Egli ha cura di voi». (Petr. I, 5, 7).

Dio, come ha mille bocche da saziare, così ha mille braccia per distribuire il pane quotidiano, e queste mani sono le vostre, cari amici, perché Dio è presente nel povero per chiedere e nel ricco per dare.

## I PRIVILEGIATI E I POVERI

Oggi respiriamo aria di eguaglianza. Come sul limitare dei vecchi poderi sono cadute le robuste e annose querce, per far posto ai meno pregiati pioppi, così nella selva sociale, tra le leve soprattutto giovanili, difficilmente distinguiamo il ricco dal povero, soprattutto nel ceto femminile.

Ma a parte il fatto che ogni lotta contro i vecchi privilegi dà origine ad una nuova classe di privilegiati, dobbiamo ammettere che dalla « égalité » francese alla eguaglianza comunistaiano ben lungi dall'avere raggiunto una sostanziale eguaglianza fra gli uomini. Perché?

giunto una sostanziale eguaglianza fra gli uomini. Perché?

Il privilegio in verità non è solo legato al fattore economico, ma ancor più alle innegabili tore dell'assistenza caritativa, i ceti inferiori, con le spinte proprie di una folla impaziente, lottano per la promozione dei meno abbienti ad un grado di benessere più universale. Si tratta di due movimenti en-

Si tratta di due movimenti entrambi necessari e benemeriti, ma pur ammesso che si raggiungano ulteriori tappe di benessere e di uguaglianza sociale ed economica, non mancheranno mai i diseredati, gli infelici, i poverissimi, insomma i non privilegiati.

Ora se noi diamo una occhiata in giro, scorgiamo nel mezzo di questo mondo tenebroso delle luci che squarciano le tenebre e illuminano il paesaggio; degli angeli di bontà, che, come gli Angeli di Natale, bussano a



do ci si è ridestati, si dice: Ohibò! son tanti.

La visita si ripete una e due volte con discreta sua fortuna (e qualche mio rammarico). Poi finalmente mi assicura: « Padre, ho trovato lavoro; sono di nuovo un uomo libero». Ringraziamo Dio, ciascuno a modo suo.

Se davvero era caduto in povertà e lo abbiamo aiutato a rimettersi in cammino, il denaro non è andato sciupato. Se poi mi ha ingannato, debbo concludere che era davvero un pover'uomo, meritevole di estrema pietà.

— Due giovanotti vogliono lavorare. La piazza di Genova purtroppo non assorbe tutti i richiedenti e si cerca fuori, lungo la riviera. Tramite una inserzione trovo lavoro per entrambi a Finale Ligure: uno sarà cameriere, l'altro lavapiatti. Sono contento. Questa volta mi è riuscita presto e bene. Li avviso: « Presentatevi al proprietario per il contratto e poi è bene che vi vediate prima di un definitivo impegno ».

Primo fallo: non sono puntuali all'appuntamento. Comincio a sospettare. Poi viene il cameriere e gli dò il denaro per il viaggio.

Secondo fallo: il lavapiatti rifiuta il posto. Fiutavo aria di tradimento. Pace!

Terzo fallo: anche il cameriere, pur avendo ottenuto da un altro Ente, il denaro per comperarsi i pantaloni di rito, non ritorna a Finale Ligure. Mi dirà una... donna: « Ha trovato lavoro qui ».

Due posti di lavoro sono così sfumati.

Sono poveri questi? Certamente poveri di testa e di buona volontà.

— Una vecchietta mi sta attorno perché le paghi la bolletta della luce, piuttosto pesante: ci saranno due trimestri da pagare. Io so che gira mendicando e che ogni giorno raggranella dove lavorò o comunque visse sotto falso nome. Rimpatriato e perdonato, non è più in grado di lavorare e vive nell'attesa della pensione sociale.

— Una povera donna carica di sei bambini più uno in attesa: è sola perché il marito è in manicomio. Non può lavorare, eppure deve dare da mangiare ai suoi bambini. Una vicina di casa, povera donna anche lei, l'aiuta come nessuno.

Giorni fa è ritornato, inatteso, il marito. Essa venne colta da una crisi di cuore e trasportata all'ospedale. Uno dei figlioletti che porteremo con noi in vacanza, viene di quando in quando la sera a dirci: « Non abbiamo nulla da mangiare » e ben volentieri gli diamo dei viveri.

— Un'altra donna, giovane, essa pure carica di figli. Il marito l'ha abbandonata per vivere con un'amica. Ora è venuta ad abitare con lei la suocera, come a prendere il posto del marito, con la differenza che la vecchia a stento si regge in piedi e deve essere mantenuta e assistita anziché aiutare la nuora. Chi entra nella loro casa, della gloriosa Genova antica, trattiene, come per istinto, il respiro, salendo per la vetusta scala di pietra nera, fino a raggiungere la sede della miseria. Giorni fa abbiamo potuto farle avere alcuni mobili e letti, ma non sarà facile né breve, il ritorno di questa famiglia alla normalità.

Cari amici, non è la miseria materiale o morale che spesso ci scoraggia e ci disarma, ma la durezza di cuore di chi, vivendo nell'agio, non solo non aiuta i poveri né si occupa di loro, ma ostacola le iniziative migliori.

Vogliate invece voi sostenerci non solo donando generosamente, ma prendendo voi parte attiva alle nostre iniziative, come già fanno, grazie a Dio, parecchi amici adulti e giovani.



Le più belle di S. Marcellino

## Trionfo di torte e lacrime di commozione

Diciamo subito che quest'anno ci è mancata la musica con le canzoni beat, quelle che fanno fremere anche le vecchie dal sorriso ormai spento e i vecchi senza speranza: i giovani ci hanno traditi.

Qualcuno dirà: ci è mancato anche dell'altro; non tutti i bambini sono partiti contenti, qualcuno è restato senza dono

cuno è restato senza dono...
Tutto è possibile, quando non
si rispetta un metodo, che poi
è ordine.

Ma con opportuni rattoppi la giornata dei poveri è riuscita splendida.

La festa delle torte, come tutti i nostri amici ormai sanno, è la festa del precetto pasquale. Noi lo festeggiamo con particolare solennità per aiutare i nostri buoni fedeli a compiere più volentieri questo dovere.

Per tre sere Don Gaspare Canepa, al quale va la nostra più sincera gratitudine, ha suscitato interesse, commozione e infine pentimento nei nostri poveri, ogni sera più numerosi.

Al mattino dell'Ascensione la chiesina di S. Marcellino era al completo, perché per l'occasione avviene come alla sagra del paese; tutti i vecchi amici tornano a far festa e vengono a salutarci. Molti hanno sentito la parola del Signore e si sono accostati ai Sacramenti.

Intanto i nostri Benefattori erano già entrati in azione per l'operazione torte. Molti di essi ci prevengono; altri attendono la classica telefonata del Padre e vi confesso che è una vera soddisfazione sentirsi ripetere tante volte: « Ben volentieri ». I Centri di raccolta dei Signori Dufour, dell'Arecco e della Chiesa del Gesù hanno funzionato a meraviglia. Grazie a tutti.

Nel primo pomeriggio la nostra comunità di S. Marcellino si è trasferita in blocco nel salone, gentilmente concesso dai Padri dell'Istituto Arecco.

Mentre si attendeva di entrare, abbiamo scattato piacevoli fotografie dei più belli e delle più belle, nonché dei nostri bambini.

bini.

Poi la comparsa di Joselito, personaggio quasi tradizionale per noi di S. Marcellino, ha strappato le prime lacrime e ci fu chi non poté resistere alla commozione e dovette uscire. I films più attraenti per il povero sono quelli che riproducono il suo mondo, fatto di bontà e di angherie, con il trionfo del bene sul male.

La generosità dei nostri Be-

La generosità dei nostri Benefattori ci ha consentito di anno in anno un trattamento sempre migliore con torte, tortine, caramelle, bibite e altri doni. La generale soddisfazione, i cordiali ringraziamenti ne sono una conferma.

L'ultima fatica, la sera, per lasciare compiuta l'opera di bontà, venne sostenuta dai Confratelli, soprattutto giovanissimi e dai poveri stessi, i quali ci tengono a lasciare il salone pulito come lo avevano trovato entrando: e intanto come « pomarola sui maccheroni », scorre nelle loro mani una buona mancia, per l'ultimo bicchiere della bella giornata.

# Valore e perché della carità

Un saggio Indù ha detto che i Cristiani finora hanno capito soltanto la metà del Cristianesimo. Essi hanno capito che Dio e Cristo sono la stessa cosa, manon hanno ancora capito che Cristo e l'Uomo sono la stessa cosa: che cioè Cristo è uomo anche ora e che è in ogni uomo.

Non vi è uomo che sia indenne dall'Incarnazione di Cristo, dall'influenza di Cristo. Dio vive in ogni uomo e attende di esservi capito per crescervi.

Non cerchiamo dunque Dio nelle nubi; non pensiamo come gli Apostoli che Cristo risorto sia uno spirito, un fantasma

La vera religione significa che Egli ha carne e ossa, che è incarnato, che vive in mezzo a noi in ogni persona, che vediamo e incontriamo. Per questo Gesù dà tanta importanza al secondo comandamento dell'amore e lo dice uguale al primo dell'amore di Dio.

La vera religione si misura non dal numero delle Comunioni, delle ore di adorazione, delle Messe ascoltate, ma dall'atteggiamento che si ha nei confronti del proprio vicino.

Al giudizio finale Gesù Cristo dirà: « Venite, o benedetti dal Padre mio... perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero in carcere e

mi avete visitato ».

Alle meraviglie degli eletti il Signore dirà: « Quanto avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ». (Mat. c. 25).

(Da Una Religione per il nostro tempo di Louis Evely)



Le nostre vigilatrici e i nostri collaboratori

# Verso il paesino della «libertà»

La S. Messa sta per concludersi ed i bambini sù nel « loggione » danno segni di impazienza e si avvicinano all'uscita alquanto rumorosamente, per es-sere i primi a ricevere il dolce. Ma P. Carena prima di lascia-

re l'altare si accosta al micro-fono e dice: « Comunicazioni per i bambini e le loro mamme ». Fra gli adulti quasi nessuno preattenzione; brusio e chiacchierio coprono la sua voce, ma i piccoli come per incanto tacciono e tendono l'orecchio: il tacciono e tendono l'orecchio: il Padre sta dando gli ultimi avvertimenti per la colonia. Una bimbetta, dopo appena alcune parole e con mia sorpresa, si mette a urlare rivolta all'assemblea (libertà consentita in S. Marcellino soltanto): « State un po' zitti, non sentite che è una cosa importante? » cosa importante? ».

Poi mentre il Padre si allontana, si volge verso una ami-chetta: «Tu l'anno scorso non sei venuta con il Padre in colo-nia: quest'anno vieni? ». « Sì vengo ...

vengo ».

A questo « sì » il viso di Michelina, la piccola urlatrice, si illumina, i suoi occhietti hanno un guizzo di intensa gioia: « Io sono contenta di ritornarci: è tanto bello, sai? Ci sono i prati tutti verdi, i fiori, che li puoi raccogliere, e poi le mucche... Hai paura delle mucche? ». « Non so — risponde l'amichetta — non le ho viste mai... ma si può giole ho viste mai... ma si può giocare? ».

Il dialogo continua e sul pal-lido viso di Rosalba vedo a poco a poco rispecchiarsi l'entusiasmo di Michelina. Vedo svanire il timore di lasciare la famiglia, la propria casa, mentre nasce in quegli occhi troppo tristi per una bimba così piccola, la speranza di saltare, di correre, di giocare, il sogno di vedere le mon-tagne alte, alte con la neve, la seggiovia, le mucche, i fiori.

Questo è accaduto una domenica mattina ed io ne ero rimasta stupita.

Stupita ed anche commossa, perché ben ricordavo quella Michelina, che avevo davanti, che parlava con tanto entusiasmo e

felicità. Lo scorso anno non era stata affatto una bambina mo-dello; ci aveva fatto affaticare parecchio e a volte ci aveva anche scoraggiate con i suoi continui capricci, i «no» impertinenti.

Ci eravamo chieste, se valeva la pena di sacrificarci per venti giorni con bambine (ce n'erano altre fatte sul suo stampo) che apprezzavano per niente

quanto si offriva loro.

A sentirla ora parlare così, vedere il suo sorriso e la sua gioia, mi sono rappacificata, rasserenata, rifatta pronta e volen-

terosa per le prossime vacanze. Ho capito infatti che condurre in colonia queste piccole « pesti » vuol dire offrire loro la possibilità di essere per venti giorni dei veri bambini. Nei tristi e malsani « caruggi » questi pic-coli esseri crescono senza quasi con esseri crescono senza quasi sapere cosa vuol dire giocare, ridere, essere felici e spensierati. Non conoscono quasi il sole, la aria, lo spazio, costretti come sono in abitazioni minuscole ed

sono in abitazioni minuscole ed oscure ed a giocare nelle scale e negli stretti vicoli.
L'atmosfera poco esemplare che li circonda, li priva della loro fanciullezza, brucia i loro sorrisi innocenti e li costringe a diventare adulti prima del tempo. Portagli in vacenza si a diventare adulti prima del tempo. Portarli in vacanza significa offrire loro una esperienza nuova, rendere concreto un mondo da favola, da sogno; vuol dire offrire loro soprattuto le attenzioni affettuose, le cure pazienti, che creeranno in loro a poco a poco il senso della fiducia, dell'amore in qualcuno

loro a poco a poco il senso della fiducia, dell'amore in qualcuno e in Dio.

Tutte queste cose le sapevo già, ma le avevo dimenticate. Affioravano alla mia memoria solo i capricci, i pianti, le bizze e tante cosette brutte, che nessuno vorrà meravigliarsi se accurato vorrà meravigliarsi se accurato. suno vorrà meravigliarsi, se accadono anche a Rollieres, che è il paesino della libertà, anche per i piccoli.

Grazie, Michelina, per avermi iscordate guesta con importanti

ricordato queste cose <sup>-</sup>importanti e di avermi restituito l'entusiasmo di ritornare con voi a Rollieres.

Anna

A quali poveri intendete fare la carità? E' doveroso essere precisi.

Altro è aiutare i Missionari, i quali hanno certamente bisogno di aiuto. Altro è dare un'offerta per il pane di S. Antonio. Altro è aiutare i Poverissimi.

Perciò se volete aiutare i Poverissimi, che sono la grande famiglia della «Messa del Povero» scrivete «Per i Poverissimi» o «per P.

Con doverosa complacenza ci rallegriamo con la Presidenza e l'Amministrazione dell'E.C.A. per gli iniziati miglioramenti riguardanti la mensa e l'Asilo notturno, miglioramenti rilevati anche dagli Assistiti, che ci fanno ben sperare in una lodevole e coraggiosa continuazione, per la quale noi porgiamo i più amichevoli auguri.

# CORRISPONDENZA DAL MONDO DEI «POVERISSIMI»

Stralcio a caso da alcune fra molte lettere recentissime. Vi traspaiono l'animo buono e molte preoccupazioni.

Cominciamo dall'ultima, un malloppo di ventun pagine, scritte con estrema convinzione.

« O, mammina, in che pene atroci sono! Deciditi a richiedere subito l'aiuto delle autorità per il mio rimpatrio. La situazione, se ancor c'è speranza, si fa tragica ogni giorno di più; ogni giorno sto peggio. Da venerdì scorso... giorno in

cui mi abbattei sulla porta del dottore a causa di una paralisi, non so come chiamarla...

Ti devo informare passo passo... perché tu possa farti una idea che io da sola non ne esco di qui».

racconta tutta la sua avventura di sofferenze e di in-comprensioni e il timore di andare a finire in un ospedale psichiatrico, se un intervento tem-pestivo non la riporta in patria.

Noi speriamo di farcela per la pace di lei e di sua madre, che spasima nell'impotenza più assoluta.

Le lettere più frequenti ci vengono dalle carceri e dai sa-

Esse non contengono novità, ma sono in qualche modo la « voce di colui che grida nel deserto della sua solitudine ».

« Carissimo Padre Carena...

Lei mi ha sempre voluto bene...

Dunque Lei gentilmente mi farà un grande favore, perché non ho nessuno, solo che Lei. Faccia la cortesia di scrivere

alla Previdenza Sociale di Geno-va, perché mi hanno deliberato e va, perche mi nanno deliberato e approvata la mia pensione di invalidità dietro a sedici anni di Vigile Urbano a... e dieci anni di servizio militare in alta Italia... ».

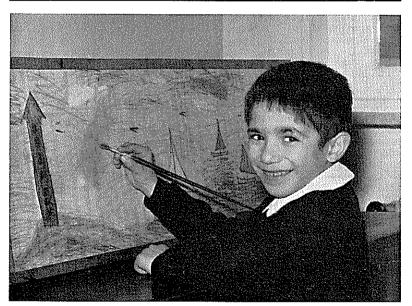
« Io non so più dire se sto bene o male; quello che so e posso dire è che io non accuso più da tempo nessun dolore e nessunissimo disturbo. Il dottore dice che vado bene, ma non so per quale ragione mi tiene ancora fra i suoi.

E' per fare numero? Gli occorre una comparsa? Le so dire solo che, benché qui non ci stia male, io desidererei trovarmi a Genova.

Riguardo al mio miglioramento economico, Le dirò che il Ministro senza portafoglio final-mente pensò che anch'io sono figlio di Dio; perciò pensò di sbilanciarsi inviandomi la metà del mio dovuto. Pensai subito a comperarmi un vestito, camicia e scarpe, perché ero ridotto proprio ai minimi termini... ».

« Mi deve scusare se mi rivol-go proprio a Lei, Rev. Padre, affinché possa avere un aiuto necessario per levarmi dagli im-picci in cui mi trovo.

(continua a pag. 4)



Inconsciamente aveya disegnato la direzione del suo ultimo viaggio

Gerolamo, tu non rispondi, non puoi rispondere. La mamma si illuderà di rivederti tornare, trafelato, su l'uscio di casa; tuo Padre sognerà ancora di portarti in Sardegna a rivedere i nonni; i tuoi fratellini ti chiameranno, forse, la notte; ma tu non risponderai.

Non risponderai nemmeno al nostro appello quest'anno a Rollieres. Ti avevamo iscritto; il tuo nome figura ancora nei nostri elenchi; ma tu non verrai a Rollieres, in vacanza con noi, ai piedi della grande montagna.

Gerolamo, tu hai già raggiunto la grande montagna. Nel fremito di un doloroso istante; nello schianto d'uno strappo immaturo; ti sei meritato di salire in alto prima di noi. Ma noi ti ricordiamo, e tu pure ricordaci.

## I PRIVILEGIATI R I POVERI

Oggi respiriamo aria di eguaglianza. Come sul limitare dei vecchi poderi sono cadute le robuste e annose querce, per far posto ai meno pregiati pioppi, così nella selva sociale, tra le leve soprattutto giovanili, difficilmente distinguiamo il ricco dal povero, soprattutto nel ceto femminile.

Ma a parte il fatto che ogni lotta contro i vecchi privilegi dà origine ad una nuova classe di privilegiati, dobbiamo ammet-tere che dalla « égalité » fran-cese alla eguaglianza comunista siano ben lungi dall'avere rag-giunto una sostanziale eguaglianza fra gli uomini. Perché?

Il privilegio in verità non è solo legato al fattore economico, ma ancor più alle innegabili

tore dell'assistenza caritativa, ceti inferiori, con le spinte pro prie di una folla impaziente lottano per la promozione dei meno abbienti ad un grado di benessere più universale.

Si tratta di due movimenti en-

trambi necessari e benemeriti, ma pur ammesso che si rag-giungano ulteriori tappe di benessere e di uguaglianza sociale ed economica, non mancheran-no mai i diseredati, gli infelici, poverissimi, insomma i non privilegiati.

Ora se noi diamo una occhiain giro, scorgiamo nel mezzo di auesto mondo tenebroso delle che squarciano le tenebre e illuminano il paesaggio; de-gli angeli di bontà, che, come gli Angeli di Natale, bussano a



Essi non contestano, ma aspettano con fiducia

differenze qualitative tra uomo e uomo e alla costituzione sociadell'uomo stesso, che esige

gerarchia e autorità. Non è concepibile una società senza privilegiati, se per privi-legiati intendiamo le persone più capaci e per dura conseguenza, generalmente più ricche e domi-

Dio vuole così: ma perché il forte aiuti il debole, il ricco sollevi il povero, il dotto istruisca l'ignorante.

Un giorno i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, pretesero da Gesù un posto di privilegio nel suo regno. Gli altri Apostoli, che erano ancora molto rozzi, se l'ebbero a male. Gesù allora li chiamò a sé e disse: « Voi sapete che coloro che si considerano capi delle nazioni, le spadroneggiano e che i loro grandi abusano del potere su di esse. di abusano dei potere su di esse.
Non sia così tra voi: chi vuole
divenire grande tra voi, sia vostro servitore; chi vuole tra voi
essere primo, sia servo di tutti.
Perché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Marco c. X).

Pur evitando pericolose e ingiuste generalizzazioni, direi che mentre i vecchi privilegiati del-la buona nobiltà e borghesia si fanno un discreto onore nel setmille porte, per donare, tante « mani tese » a chi stenta ad approdare dal «pelago alla riva».

La balda gioventù, dall'animo generoso, non si perde nelle vane critiche demolitrici, ma passa all'azione costruttiva: pensiamo per un istante ai movimenti dei giovani costruttori, di «mani tese», di «viva la gente»; pen-siamo poi alle Conferenze di S. Vincenzo e ad altre vecchie iniziative costantemente sostenute dalla nobiltà e dalla borghesia.

Dobbiamo consolarci che il mondo ha ancora un'anima, che sente il richiamo di Dio, che si irradia nella bontà, nel servizio dei più infelici.

Ma credetemi, dobbiamo fare di più sia nel campo della giu-stizia, che in quello della carità. I privilegiati debbono pagare il loro privilegio; l'uguaglianza voluta da Dio si raggiunge quando chi per qualunque titolo ha una posizione di preminenza, mette a disposizione degli altri i suoi doni, le sue doti, i suoi beni.

Quando penso che intere Co-munità religiose sono a disposizione delle famiglie signorili, per dare loro una formazione religiosa e culturale di primo piano, mentre a folle immense sono destinati pochi preti, qual'è il dovere di questi signori e dei loro figli, che con gli agi della vita hanno anche il privilegio

di una buona formazione mora-le e religiosa?

Certamente molti di questi privilegiati non corrispondono alle attese né di Dio né degli uomini e «giorno verrà » che pa-gheranno per il loro egoismo sfrenato, per la loro durezza di cuore, simili al ricco epulone, che mentre dava da mangiare sontuosamente ai suoi amici e ai suoi cani, lasciava Ianguire nella miseria tanti poveri « La-zaro » che morivano di fame.

Le giovani leve soprattutto debbono prendere coscienza dei loro doveri sociali. Esse hanno il diritto di sottoporre a processo forme antiquate di assistenza e di carità, a patto di ci-mentarsi nell'attuare forme nuove, animate da vera bontà cristiana e sostenute con costanza e spirito di sacrificio.

La vera eguaglianza è quella dello spirito, come la vera ric-chezza non è quella del denaro. Il ricco ben educato, il cristiano autentico non può dimenticare le altre membra del Corpo di Gesù Cristo, come l'occhio sano non ignora né trascura il piede ammalato. Ai poveri non va dato solo denaro, né solo pane, né solo casa, ma educazione, for-mazione, istruzione. E queste ricchezze dello spirito non si trasmettono né si assimilano in un solo giorno, né in breve tempo.

Ecco la necessità per i veri privilegiati di impegnarsi in forme soprattutto di educazione e di rieducazione del povero, ac-costandosi a lui di persona con bontà.

In questa azione morale io vedo il merito principale della Opera « La Messa del Povero ». Essa non può saziare molte bocche, perché distribuisce solo le elemosine che riceve, ma può educare gli spiriti avvicinando i poveri, dando loro buon esem-pio e portandoli alla presenza di Dio, che solo può trasformare le menti e i cuori.

Noi invitiamo giovani e adulti

a prendere parte al gruppo e all'azione de « La Messa del Po-vero » affinché inizi il suo secondo venticinquennio con forze rinnovate di numero e di mezzi.

P. G. Carena si.

# Corrispondenza dal mondo dei "poverissimi"

(continuazione da pag. 3)

Come Ella saprà ho tentato di tutto per riavere il mio libret-to di navigazione, ma per quansia interessata anche Lei, nulla è valso per venirne in pos-sesso. Ho cercato lavoro dappertutto, ma ho avuto risposte evasive o per la mia età di 47 anni o per i precedenti penali,

che sono tanto scabrosi. Ho tentato di andare all'estero, per lavorare, ma mancando-mi otto denti mi accidenti mi otto denti, mi scartarono e così non ho potuto raggiungere il mio intento di rimettermi sulla retta via. Qui a Genova, dove ho la residenza, non sono stato assistito da alcuno e tanto meno avevo le cento lire da pagarmi il letto. In un momento di disperazione e di sconforto commisi una fesseria, che mi portò a rin-chiudermi a Marassi. Ora essendo sprovvisto dell'avvocato e di mezzi finanziari, se Ella può aiutarmi in questo, Le sarò molto grato. Se poi il Rev. Padre non potrà aiutarmi, La ringrazio e vuol dire che debbo seguire la sorte, che mi tocca... ".

« P. Carena,

Le scrivo due righe per farle sapere, come Lei saprà già, mi trovo a Marassi, ma non per furto; è una condanna per contravalla sorveglianza del ventore alla sorveglianza dei 1965. Debbo scontare 4 mesi e 15 giorni. Se Dio vuole finirò la pena il 25 giugno. E' inutile, il destino vuole così, Io cerco di evitare la galera, filo dritto, non faccio del male a nessuno, eppranto la lagga va in cerca del pure la legge va in cerca del pelo nell'uovo, mi vogliono vedere in galera a tutti i costi.
Si ricorda che Lei l'anno scor-

so mi scrisse: piuttosto che ru-bare, stendere la mano. Ed an-che facendo così mi trovo in galera lo stesso. Allora, vale la pena fare l'onesto? Mi dica Lei

se ho torto o ragione. La prego di salutarmi tutti di S. Marcellino.

« Carissimo Padre, le scrivo queste due righe per farle sa-pere della mia salute. Io ancora non sono guarito tanto bene; cioè la bocca non mi si apre tanto bene. Ma grazie a Dio in-ternamente sto bene di salute,

come pure mi auguro di lei. Carissimo Padre non può im-maginarsi quanto mi abbia fat-

to contento quando ho ricevuto sua tanto carissima lettera. Sa, Padre, per me significa tanto ricevere una sua buona pa-rola. Qua dentro (Marassi) la vita è un pochettino dura, per-ché non vi è un appoggio. Io nella vita sono stato troppo sfortunato... ».

Padre Giuseppe Carena,

Come vede sono stato nuovamente trasferito al sanatorio, dove ho il solo conforto di ricordare le sue parole durante il S. Vangelo, che sono il migliore incentivo ad ogni mossa delle mie azioni, ricordando un motto di S. Francesco: "Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto".

Pregando per Lei, La prego per amor di Dio, di non abbandonarmi... ».

« Gent.mo Padre,
Mi perdoni del mio piccolo
presente (mi ha inviato un regalino dal sanatorio) e la ringrazio da parte mia di tutto,
unito agli ammalati che lei conosce. Augurandole Buona Pacona 1960 la ricordo pella mia squa 1969, la ricordo nelle mie preci e cristianamente saluto Lei tutti quelli di S. Marcellino. Distintamente ».

N.B. - Si tratta di un povero facchino, che fa anche da segretario agli altri ricoverati in Sanatorio.

1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledi dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.
2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, blancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffé, latte, olio, ecc.

Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia del Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.02; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe si, Fate uso del C.C.P. 4-15.148.
3) Riceviamo offerte di lavoro per uo-

Riceviamo offerte di lavoro per uo-Riceviamo one...
mini e donne.
Aiutateci a sistemare: lavascale,
mini e donne.
Aiutateci in sistemare: lavascale,

Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imblanchini, manovali, camerieri; donne a ore.
4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
5) La Massa

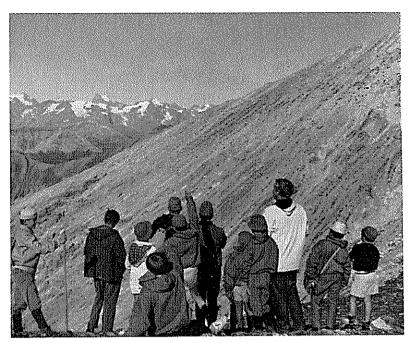
La Messa dei Poveri in S. Marcel-lino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

Per i poveri si raccoglie di tutto, ma...

Certamente raccogliamo biancheria, vestiario, scarpe, mobili. Tenete presente che con la vostra offerta intendete fare « un po' di carità » ai poveri, cíoè ai nullatenenti. Perciò non ripetete con loro o con chi li rappresenta il gioco dei Paesi Occidentali con il Terzo Mon-

do: i vostri doni non siano troppo cari. I nostri ormai tradizionali Benefattori ci portano i doni a domicilio, non perché ci ricusiamo di andare a ritirarli, ma per evitarci una spesa.

PERIODICO TRIMESTRALE DELL' OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420



# ESTATE A ROLLIERES

Il termometro dei nostri pic-coli ospiti a Rollieres oscilla cola temperatura ambientale: clima generalmente mite con ventate di freddo e ondate di

Abbiamo avuto delle giornate Abbiamo avuto delle giornate tese di nervosismo e giornate di grandi effusioni affettive. Chi avesse assistito alle par-tenze per Genova si sarebbe, co-

me noi, commosso per le molte testimonianze di animo riconoscente.

Il merito naturalmente di queste trasformazioni va alle si-gnorine e ai giovanotti, al per-sonale tutto che con animo ge-neroso si sono prodigati per ten-tare un rinnovamento, una rieducazione di queste piantine, ge-neralmente ancora tenere e ricuperabili.

dirigenti avrebbero Tutti i dirigenti avrebbero qualcosa di personale e di importante da sottolineare, ma per esiguità di spazio, cedo la parola a Josby, che per il secondo anno ripete la sua esperienza di vigilatrice.

Il gruppo che ci impegnava maggiormente era quello delle « grandine »; queste ragazzine tra i 12 e i 14 anni avevano qualche difficoltà a riconoscerci come guide: sembravamo loro diovono discontina di la difficoltà a riconoscerci recono giornia Abituato a riconoscerci propositi a riconoscerci proposit troppo giovani. Abituate a vivere in ambienti o troppo chiusi o troppo liberi, il collegio o la strada, erano ugualmente immature; anche se a prima vista potevano sembrare precoci, avevano delle sconcertanti incoe-renze; ad esempio una, alla qua-le offrivo qualcosa da leggere, mi rispondeva: « Mah, guardi, a me piacciono o le favole o i fotoromanzi».

Le bambine più piccole invece ci facevano un po' sorridere e un po' disperare; la Vincencina di sei anni ci incantava rac-contando meravigliose favole e storie vere, piena di grazia e di buon senso; la Silvana ci te-neva in pensiero per la sua in-genuità e sbadataggine.

Due giornate meravigliose han-Due giornate meravigiose nanno vissuto le nostre bambine
con la gita in seggiovia ai Monti
Luna, gita che esse sognavano
fin dallo scorso anno e il viaggio
in Francia, a Briançon, con i
suoi grandi magazzini, presi letteralmente d'assalto, perché le
piccole ospiti volevano a tutti
i costi a con pochi franchi pori costi e con pochi franchi por-tarsi a casa un pezzettino di Francia.

Non dimentichiamo facilmente le belle « altalene », che Pierino, con affettuosa ingegnosità, volle robuste e sicure, presso le quali era nostro preciso dovere cro-nometrare le allegre oscillazioni,

per fare le cose « con giustizia ». E così passarono i venti gior-ni e come il sole ogni tanto faceva qualche capriccetto, così spuntava anche sul nostro orizzonte la nuvoletta di una discussione o l'ombra triste di una giornata sofferta.

Ma alla fine ci siamo trovate felici per la vacanza e per es-sere state insieme, felici tutte di avere dato e ricevuto qualche cosa di più.

Josbu

#### PISTA? UNA NUOVA

Caro lettore.

questa volta ti invio una lettera, perché non mi trovo a scriverti il solito articolo retorico verti il solito articolo retorico. Voglio un modo un po' nuovo, per dirti qualche cosina senza annoiarti (e permetti che ti dia del tu).

Il fatto è che un normale cittadino come te, come me, quan-do riceve un foglio come questo, immediatamente lo scaraventa nel cestino o al massimo gli dà un'occhiata, poi... naturalmente lo buttta lo stesso.

Quelli che lo leggono, che lo apprezzano e si ricordano poi di noi, delle nostre cose, sono ve-ramente degli eroi, «rari» eroi. Tu a quale categoria appartieni?

Ma se pensassi ai nostri sudati articoli, a tutto il tempo e alle fatiche, per inviarti queste due paginette, se pensassi che ci sono di mezzo tanti « poverissimi », penso che ti vergogneresti se onesto, se cristiano, di averci finora ignorati... scusa!

Entriamo nel vivo della que-stione: non ti parlo dei nostri tradizionali « poverissimi », nemmeno delle vacanze dei nostri bambini e bambine: forse ne parlerà qualche altra; ti pro-spetto invece alcune considerazioni (si fa per dire...).

Giorni fa quando sono ritor-nata a San Marcellino, quello vecchio, mi sono nuovamente vergognata (chi se ne stupisce?) di appartenere ad una società, che si esalta per la conquista della Luna e non si accorge di non saper risolvere problemi tanto più elementari, come quello della povertà.

Io ci ho pensato un pochino, perché mi sembra veramente una piaga per la nostra civiltà, e per la nostra città (siamo nella civiltà del progresso...) e sono arrivata ad una soluzione.

Oh, non pretendo con questo

di essere un genio; quello che ti sto per dire lo avranno già pensato in chissà quanti, forse anche tu; ma il bello è che vorremmo realizzarlo! (pazzia, no?)!

Dunque ero lì in chiesa con tanti poveri intorno e pensavo: «Come si potrebbe estirpare questa povertà, questa miseria?

Forse tu mi risponderesti: Diamo del denaro, diamo del lavoro, diamo una pensione, una assistenza costante...!

Risolveresti certamente alcuni casi; i più rimarrebbero insoluti. Sai perché?

I Poverissimi per una specie di malattia congenita non han-no il senso della proprietà, del risparmio, del lavoro, direi nemmeno troppo del dolore, tanto è vero che:

chi riceve denaro facilmente lo sciupa bevendo;

chi trova lavoro facilmente perde il posto;

— chi ha una pensione, non ne ha ancora abbastanza;

— chi ha sperimentato la mise-ria più nera, facilmente ci ri-cade, « magnetizzato ».

Selvaggi? Cattivi? Non direi. Piuttosto nati male, cresciuti male, senza educazione, senza il calore di una famiglia; disadattati, reietti, sfiduciati, « soli ». Bisognerebbe cambiarli in radico dice.

Ma gli adulti non si possono più cambiare, sono ormai stampati così; dobbiamo aiutarli a vivere, come meglio possi-senza farci troppe illusioni. possiamo,

Possiamo però cambiare qualcuno: i piccoli.

Eccoci al punto.

Ne abbiamo discusso tanto e alla fine abbiamo concluso così: dedichiamo agli adulti, ai vecchi, ai malati poveri, agli inetti insomma, cure premurose, per fare avere loro un aiuto morale e materiale; ma soprattutto rivolgiamo tutte le notre energie ai bambini; riponiamo tutte le nostre speranze su di loro.

Anche in passato, anzi da anni noi, ci siamo occupati dei piccoli ma dobbiamo ammetterlo, di passaggio, la domenica, durante il periodo delle vacanze e basta. Quest'anno vogliamo veramente coltivare questi bimbi e bimbe. L'espressione non ti parrà delle più felici; a me sembra tuttavia molto giusta, perché i piccoli sono come le piantine: cresceranno dritti, se li terremo dritti da piccoli: dobbiamo seguirli, proteggerli, raddrizzarli.

Questo compito non ci sarà per niente facile, perché non possiamo aspettarci molto aiuto dalle loro famiglie; anzi nella maggior parte dei casi, distrug-geranno, forse senza saperlo, il frutto delle nostre fatiche.

Poi sappiamo di essere noi stessi molto giovani, alle prime scaramucce in questo campo di battaglia.

Ma noi giovani abbiamo promesso di armarci di molta energia, di molta pazienza e di tutta la perseveranza di cui siamo capaci. Vogliamo come una goccia di acqua perseverare al punto da intaccare la roccia.

Ma abbiamo bisogno anche di te, caro lettore.

Nelle nostre aspirazioni c'è quella di riunire spesso questi bimbi e bimbe, per farli giobimbi e bimbe, per farli gio-care, per studiare con loro: se-guirli insomma nei compiti di scuola, nei divertimenti, nei loro niccoli problemi della colta piccoli problemi della vita.

Non si può certo perseguire un ideale di educazione per vie astratte con conferenze, lezioni: bisogna invece vivere con loro, più o meno, come sogliamo fare nelle vacanze estive: ecco noi vorremmo continuare a vivere con questi bambine bambine un poco quasi tutti i giorni.

(segue a pag. 2)

Ringrazio tutti i Benefattori dei nostri Poveri. Avrei ,come sempre, voluto farlo direttamente, ma le attività estive con i nostri bambini, non me lo hanno consentito.

Un particolare grazie all'assessore Dr. Mario Cifatte e alla Amministrazione, per civica averci regalato i viaggi in pullman di andata e ritorno da Genova a Rollieres.

A tutti l'assicurazione del nostro ricordo affettuoso nella preahiera.

# Responsabilità dei cristiani

### Sotto la torre di Babele

Dietro il simbolo della torre babelica sta una verità, che per-vade la storia. Gli uomini aspirano a comprendersi, a formare una famiglia, ma i loro linguaggi sono diversi e stentano a capirsi.

Un tempo si costruivano torri gigantesche, simboli di unità; oggi si è raggiunta la luna e si oggi si e raggiunta la iuna e si moltiplicano i mezzi di comuni-cazione, per sentirsi, compren-dersi; ma gli uomini continuano a parlare linguaggi incompren-sibili, perché diversi sono gli interessi degli uni e degli altri e quel ponte che si chiama « dialogo non raggiunge che preca-riamente i pilastri portanti. Gli occhi degli uomini restano chiusi sulle aspirazioni, sui bisogni de-gli altri e invece di comprensione, di amicizia, di aiuto, abbiamo indifferenza, durezza di cuore, lotte.

La bibbia fa parlare così Iddio: Confondiamo il loro linguaggio in modo che non si intendano più gli uni con gli altri».

Meditando questo fatto e queste parole e confrontandole con il Vangelo, mi dicevo:

Se noi ci comprendessimo facilmente in questa vita e su-perassimo senza lotte tutte le barriere dell'egoismo, che ci dividono, noi avremmo il para-diso in terra e non penseremmo più alla vita eterna e « questo » Dio non vuole.

Ma certamente Dio vuole — Ma certamente Dio vuole l'unione degli animi e dei cuori, che tutti ci amiamo, sforzandoci gli uni per capire i problemi degli altri e aiutarci a vicenda per risolverli. Noi camminiamo sulla via dell'unione, ma è una conquista quotidiona, che renda conquista quotidiana, che rende meritoria la nostra vita terrena.

- Il denaro è il dio della divisione: gli uomini sono divisi soprattutto da interessi materiali, soprattutto da interessi materiali, economici; chi ha denaro vuole goderselo; chi non ne ha, vuole prenderlo a chi lo ha. Dio invece vuole che il povero rispetti la proprietà del ricco, ma anche che il ricco provveda secondo giustizia e carità a chi vive nel bisogno.

## Giustizia e assistenza

Domenica uno dei nostri vec-chi mi presentò l'avviso di pre-sentarsi in tribunale per un processo. Era accusato di aver tentato di prendere una valigia in una vettura. « Ho tentato di

Con ottobre riprendiamo a pieno ritmo tutta la nostra assistenza. Siamo grati a quanti si uniscono a nol giovani e adulti.

1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledi dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaloli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

le 15,30 alle 18,00 in salita Pollaloli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocatioli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia del Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne.

Alutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

La Messa dei Poveri in S. Marcel-

alle 19,30.

La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e
festa di precetto alle ore 8,30.

L'ufficio di piazza Pollaioli 66 r. è
aperto per i poveri quattro glorni
la settimana dalle 15 alle 17.

prenderla, perché senza soldi e affamato: i vigili me lo hanno affamato: i vigili me lo hanno impedito (bravi i Vigili!) ».

Oggi il vecchio è ritornato da me: «Mi hanno dato sei mesi; non vi era l'avvocato (so chi è), che aveva promesso la sua assistenza e sono ricorso in ap-pello». Questo povero vecchio aspetta da mesi la pensione sociale e nessuno accusa il Gover-no o gli Uffici competenti di un ritardo crudele verso chi è vecchio e affamato.

Non ritorno sul fatto che la mensa ECA non è adatta per i malati, nè sul fatto che l'Ufficio Assistenza del Comune elargisce due o tre buoni-pranzo settimanali, mentre i giorni sono sempre sette; non voglio ri-cordare che c'è una legge che vieta ai poveri incapaci di questuare altrimenti si va a Marassi, ma è troppo evidente che doveri e diritti non corrono alla pari.

## Abitazioni e monumenti

Ci sono persone benemerite degli Uffici della Prefettura, del-la Provincia, del Comune (non parlo di Genova) i quali sono puntigliosi nel vietare (se non impedire) che qualche figlio di poveri vada in vacanza a respirare aria pura e a godere di una buona mensa, perché na-sconde sotto i capelli i pidocchi (cosa certo deprecabile) o per-ché, pur avendo frequentato tutto l'anno la scuola pubblica senza inconvenienti, non ha fatto tutte le vaccinazioni prescritte, quasi che nell'ambito della vita scolastica a gomito a gomito con i compagni, queste vaccinazioni non siano meno importanti.

Ma perché questi ENTI non inviano i loro incaricati a vi-sitare le abitazioni dei poveri spesso inabitabili nelle idolatrate regioni vecchie e monumen-tali. (ove farebbero bene a prendere essi pure residenza), men-tre vi sono famiglie che da gen-naio aspettano la casa dalla GESCAL e forse troppo poco si fa perché venga loro consegnata?

Recentemente è stato inaugurato in una cittadina dell'alta Italia un monumento alla « Re-sistenza ». Nessuno nega il di-ritto alla memoria di tanti giovani, di tanti civili, che hanno pagato con la vita il riscatto della « cosiddetta » nostra libertà. Ma perché non scegliere come monumento un'opera sociale?

I genitori di buon senso (che on sono del tutto scomparsi) sogliono ancora regalare ai figli in occasione dell'onomastico o del compleanno una cosa utile, un vestito, un paio di scarpe. Oggi invece bisogna regalare ai nostri morti delle sbarre di ferro, delle lamiere contorte, che hanno riempito di milioni le tasche di poche persone, già benestanti o ricche, mentre i figli dei morti o i loro nipoti non trovano asili nido, asili infantili, scuole materne o peggio si fa i duri contro chi chiede denaro per sfamare i poveri, quasi che noi « buttassimo » il denaro del-lo stato, mentre innalzando certi monumenti non se ne fa certo parsimonioso uso.

#### Ottimistico richiamo di S. Paolo

«Chi rubava non rubi più: anzi si procuri il necessario con il lavoro delle sue mani, per poterne partecipare a chi è nel bisogno " (Efesini



# UNA NUOVA PISTA?

(seguito da pag. 1)

I piccoli si trasformano con l'e-sempio, con l'affetto, lavorando, giocando, studiando con loro.

Forse dirai, ci proponiamo un programma troppo arduo, ma vogliamo davvero dedicarvi tutto il nostro tempo libero, vogliamo dedicarci a fondo, pur sapendo che i risultati verranno a lunga scadenza.

Noi dovremo non solo vivere con i bambini, ma avvicinare spesso le loro famiglie, per meri-

Anche ai tempi di S. Paolo vi erano dei ladri; ma i ladri, convertiti al Vangelo, non solo non dovevano ritornare al vizio, ma dovevano guadagnarsi il pa-ne con il lavoro delle loro mani; anzi erano sollecitati ad aiutare i bisognosi.

S. Paolo con sorprendente fiducia indicava una nuova meta a chi era vissuto alle spalle degli altri; doveva riparare e risar-cire lavorando e donando a chi

era bisognoso.
Oggi le « Comunità di Emmaus » realizzano l'ideale di S.
Paolo in tanti paesi: i poveri cioè lavorano per aiutare se stessi e altri poveri. Da noi i tempi tardano a ma-

turare e i poveri non bastano mai a se stessi. Ma, dice un commentatore, al-

meno comprendessero l'ideale di S. Paolo non i ladri, bensì co-loro che senza presunzione si ritengono onesti e buoni cristiani. I nostri benefattori appartengono a questa categoria e noi ci auguriamo che essi aumentino di numero e di capacità cari-

tativa.
Cari Amici e Benefattori, abbiamo terminato le attività estive e i poveri « anziani » e soli attendono da noi ora un rilancio della assistenza in loro favore. E' un dovere per noi; è un atto di bontà per voi.

Conservateci tutti la vostra collaborazione. Certamente le grandi « offerte » ci rendono più generosi con i poveri, ma anche le piccole offerte sono gradite e utili, perché come « tante gocce » riempiono i mari, così le piccole elemosine, purché siano « tante » fanno un capitale.

P. Giuseppe Carena sj.

tarci la loro fiducia e simpatia.

A questo punto ti invitiamo caro lettore, ad assicurarci il tuo appoggio, soprattutto materiale.

I bambini, per i loro incontri con noi, esigono un ambiente dei locali, giochi, libri. Le fa-miglie ci chiederanno degli aiuti materiali, che non potremo ne-gare loro senza correre il rischio perdere il contatto con i loro

figli.

Non m'illudo di averti convinto con i bei discorsi; dirai, con il tuo senso pratico, che i nostri sogni giovanili sono sempliare con il tuo senso pratico che i nostri sogni giovanili sono sempliare controlle di propolizzabili plicemente irrealizzabili.

Con questo non devi preclu-derci la via, negarci freddamente il tuo aiuto. Io ti ho illustrato un grave problema sociale; ti ho prospettato una via difficile e lunga per risolverlo.

Noi ci assumiamo le nostre re-

sponsabilità; tu assumiti la tua.

Poi ne riparleremo.

Addio.

Cari Amici lettori,

Permettete anche a me una parola su questo tema. Conosco Sacerdoti, i quali han-

no semplicemente rinunciato ad aprire un oratorio, una associa-

aprire un oratorio, una associazione per ragazzi, soprattutto del
sud, perché inutile anzi perché
dannosa, perché chi vi fa scuola
sono gli elementi peggiori.
L'esperienza delle vacanze estive di anni ci ha certamente
aperto gli occhi su questo reale
pericolo, ma noi dovremmo ovviarvi con una vigilanza oculata
ed assidua, con una indisvensaed assidua, con una indispensa-bile selezione, escludendo passo passo, i ragazzi veramente peri-colosi e viziosi. Non si può fare tutto il bene che si vorrebbe. Ci saranno sempre individui in-qualche misura irrecuperabili, che potranno certamente essere

aiutati in altro modo.

I giovani sono certamente degli idealisti, qualche volta impetuosi, ma noi dobbiamo fare
loro credito, lavorare insieme,
perché senza di loro non pos-

perche senza di loro non possiamo fare quasi nulla.
D'altra parte anche per i giovani sarà un'esperienza formativa, come è stata finora quella delle vacanze estive.
Perciò, cari Amici, aiutateci anche più che in passato.

P. Giuseppe Carena sj.

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662

Saluto del nuovo Superiore del Gesù

vi sarete accorti anche voi con quanto piacere abbia celebrato per voi la prima Messa festiva del mio soggiorno a Genova. Permettete che ve lo ripeta per iscritto. Considero la « Messa del povero » una delle iniziative più

Considero la "Messa del povero" una delle iniziative più geniali ed una delle attività più preziose dei padri della Residenza del Gesù. Ne fui colpito anni fa quando venni per la prima volta con il P. Lampedosa; ed ora a distanza di anni, noto con piacere che l'opera si è sviluppata ed è diretta molto bene dal P. Carena. I collaboratori e le collaboratrici, adulti e giovani, sotto la sua guida, svolgono un lavoro magnifico ed io sento il dovere di ringraziarli ancora una volta di tutto il tempo e le energie, che vi dedicano. Non voglio togliere loro la ricompensa che essi attendono solo da Dio, ma voglio assicurarli tutti della mia riconoscenza, dei padri del Gesù e di tutta la famiglia degli assistiti.

Spero di poter dimostrare con i fatti che queste non sono soltanto parole di convenienza.

P. Trapani Francesco s.i.

P. Trapani Francesco s.j.

La famiglia di S. Marcellino, il Padre Carena, i Confratelli, le Consorelle e gli Assistiti, porgono alle Autorità, agli Amici e Benefattori i più cordiali auguri di ogni bene per il S. Natale e per il nuovo anno e insieme ringraziano quanti fanno loro del bene.

# Vorrei si rovesciasse il mondo

Porto a conoscenza qualche lettera di nostri assistiti, perché alla fine diciamo sinceramente assieme: « vogliamo rovesciare

il mondo ».

« Mi perdoni, Padre, ma io ho bisogno di sfogarmi con qualcu-no. Chissa quante volte avrà udito queste parole, ma io mi sento perduto, vivo senza speranza, rinchiuso in solitudine e in pensieri.

sieri.

Si dice che a questo mondo tutti soffrono, ma io ho sempre visto tanta gente ridere, scherzare, perché si sentono felici: tutta gente che non conosce il dolore; a loro tutto arride, ricchezza e benessere.

Ovviamente ci sarà anche qualcuno che soffre come me. Ma

che soffre come me. Ma

perché?

Qualcuno forse leggendo queste parole mi disprezzerà, ma io guardo in faccia alla realtà e devo dire quello che penso.

Perché Dio ha mandato a me e alla mia famiglia tante disgra-zie, mentre altri si divertono? zie, mentre altri si divertono? Perché io ed i miei (e chissà quanti altri infelici), conosciamo soltanto la miseria, il dolore, la solitudine, la disperazione? Perché tutto questo, mio Dio, perché?

Vorrei che si capovolgesse il mondo: che tutti quelli che sof-frono, che hanno sofferto, fossero felici e tutti quelli che sono stati felici, sperperando le loro ricchezze, quelli che non hanno mai pensato ai poveri, ai poveri malati, venissero colpiti da qual-che male, che li costringesse a meditare sui loro errori e a rendersi conto di quanto soffrono malati e poveri... ».

## E se di questo non piangi di che pianger suoli?

« Ho tentato di uccidermi per disperazione.

Quattro mesi di affitto da pa-

Nessuno mi prende a lavora-re, perché sono sordo. Ho impegnato anche l'orologio

e la sveglia (non è la prima volta che gliela disimpegno).

Sono uscito ora dal manicomio di Quarto, dove sono restato alcuni giorni. La cosa è andata così.

Mi sono sentito disperato e sono andato in escandescenze: tutto da solo naturalmente. Poi ho pensato di farla finita. Mi sono strappato i vestiti;

ho chiuso finestre e porta il me-glio che potevo; ho aperto il bocchettone del gas, mi sono di-steso per terra e aspettavo di morire.

Un vicino di stanza mi rac-contò. Era indeciso quella sera se andare o non andare al cinema; finalmente si decise, ma nel passare davanti alla mia stanza sentì odore di gas; pensò subito al peggio, perché mi aveva sentito andare in escandescenze e avvisò i vigili; venne la polizia, sfondarono la porta e mi porta-rono al pronto soccorso prima di Sampierdarena e poi di San Martino.

Dopo un giorno mi fecero u-scire, ma, trovandomi io nella miseria più di prima, tornai a dare in escandescenze. Allora venne la polizia, mi legarono come un salame e mi portarono

a Quarto.
Ora sono uscito. Il mio salvatore mi disse:

- Devi ringraziare me, se non sei morto.

— Non ti ringrazio per niente gli ho risposto — dovevi lasciarmi morire, perché io mi trovo come prima, peggio di prima. Comprendo tuttavia che è un

delitto contro Dio uccidersi e che non merita perdono chi si ucci-de; ma adesso come faccio a vi-

vere? ». Gli ho dato una elemosina un po' più generosa; gli ho parlato

(segue a pag. 2)



Il Dr. M. Bruschettini con Vincenzina, Anna e Concettina.

# UN AMICO soprattutto dei poveri

Lo rividi alcune volte durante la grave malattia, che ce lo rapì: soffriva molto, anche moralmente, ma il rosario in mano, il rac-comandarsi alle preghiere, le sue parole di fede e di rassegnazione caratterizzavano l'uomo, che da molti anni viveva l'ideale del vangelo: fede, carità e speranza.

Questo suo atteggiamento pro-fondamente cristiano risale al 1950, quando all'età di 54 anni si incontrò materialmente e spiritualmente con la Madonna del-la Guardia, pellegrina in Geno-va, da lui splendidamente ospitata nel suo Istituto farmaceutico di via Isonzo.

Da quel giorno il Dr. Mario fu un cristiano, che testimoniò la sua fede nell'amore dei poveri.

S. Marcellino e la Messa del Povero entrarono nella sua or-bita benefica nel 1955 e fu l'uomo della Provvidenza, che aiutò P. Paolo Lampedosa a superare un traguardo difficile. Ascoltiamo la sig.na Rosita Burlando, che fu vicina ad entrambi.

« Avevamo allora una grave preoccupazione finanziaria, che non osavamo affrontare, per non privare i nostri assistiti della ordinaria beneficenza. Il soffitto della sacrestia di S. Marcellino, che funzionava, come tuttora, da guardaroba, minacciava di crol-larci addosso da un momento all'altro: sarebbe bastato il passaggio rumoroso e vibrante di una macchina, per determinare il di-sastro. La Divina Provvidenza ci portò il Dr. Mario Bruschet-tini, il quale, spaventato di quanto sarebbe potuto accadere, fi-nanziò i restauri nel modo più completo. Da allora il Dr. Mario completo. Da allora il Dr. Mario fu il nostro angelo tutelare, lo Amico semplice e cordiale, confratello silenzioso, ma attento: da allora i bambini ebbero i dolci ogni domenica ed ogni festa, il sacrestano la sua mancia, la farmacia medicinali, le nuove iniziative la sua collaborazione, le grandi feste sempre la sua presenza, che del resto non mancava quasi mai nelle nostre adunanze organizzative mensili. S. Marcellino fu per lui la rivelazione di un mondo di miseria e di dolore, che lo sconvolse e lo rese estremamente vicino ai poveri.

I poveri ne approfittarono e anche ne abusarono sia in S. Marcellino, sia presso il suo Isti-

— Dr. Bruschettini, mi aiuti, mi è morta la figlia, l'unica fi-glia di 20 anni.

Sembrava profondamente com-mosso ed anche il Dr. Mario non restò insensibile a tanto dolore e gli diede subito una generosa offerta. Ma insistendo il L. sulle offerta. Ma insistendo il L. sulle spese per il funerale, il Dr. Mario aggiunse altro denaro. « Bisogna piangere con chi piange» dice il Vangelo. Ma alcuni giorni dopo non fu facile per il dr. Mario ridere con chi ride, quando vide con sorpresa il signor L. con la figlia risuscitata. Tuttavia il dr. Bruschettini rimase sempre dell'idea e questa è per noi il suo testamento e una norma di carità: « E' meglio dare ma di carità: «E' meglio dare che non dare ». Siccome inoltre non si sentiva troppo tagliato per le attività spicciole di S. Marcellino, si orientò verso l'Istituto di Don Orione, in particolare verso quelle creature tanto sfortunate, costrette in giovane età a vivere una vita molto limitata,, segre-gate dal mondo dei loro coetanei.

Così ricordano il dr. Mario le sue protette Vincenzina e Anna.

« Il Signore nella sua bontà ci ha messo accanto persone molto buone, ma la figura del caro e indimenticabile dr. Mario è del tutto eccezionale. Egli è stato per noi un vero amico, un grande benefattura un padro affettura benefattore, un padre affettuoso. Per ben dieci anni egli è venuto fra noi tutte le feste, sempre puntuale per la S. Messa delle

(segue a pag. 2)

## UN AMICO, SOPRATTUTTO DEI POVERI

(seguito da pag. 1)

ore 9, dopo la quale cominciava la nostra giornata diversa dalle altre, oh, molto diversa! Portava dischi e sorprese di ogni genere. Quante volte ci ha suonato brani di musica da lui composta. Ogni domenica arrivava con qualche novità, dando una nota particolare a tutta la giornata. Quale espressione di gioia leggevamo nei suoi occhi, quando arrivava con ampi vassoi di paste e si vedeva attorniato da tante bimbe festose! Quante volte abbiamo visto i suoi occhi lucidi e commossi dinanzi alle bimbe sofferenti! Per tutte aveva un sorriso paterno, una parola di conforto ».

« Caro dr. Mario, il suo ricor-

« Caro dr. Mario, il suo ricordo ci accompagnerà sempre; ogni angolo della nostra grande casa ci parlerà di Lei». Egli girava per i vari reparti, ascoltava volentieri chi incontrava, la donna anziana come la bimbetta.

Ci è caro farvi leggere una delle sue ultime lettere in risposta ai nostri auguri per il suo compleanno:

Carissime, io vorrei essere per voi qualcosa di più di un visitatore, che viene a fare due chiacchiere con voi al mattino della domenica!

Vorrei che voi sentiste il mio affetto sincero e profondo e mi consideraste un amico, un fratello e anche un papà. Una persona insomma, alla quale non è necessario far vedere sempre e soltanto un viso sorridente e un umore allegro. Ma una persona, alla quale si può dire la propria tristezza, il proprio sconforto, le proprie ansie. Nella vita ci sono tunti momenti difficili, fisicamente e spiritualmente, nei quali si sente il bisogno di un essere vicino al nostro, di un affetto, che ci sorregga e ci riscaldi, che ci conforti e ci rincuori.

Ebbene io vorrei essere, per voi tutte, questo padre, questo fratello e questo amico.

In realtà è stato così per noi il caro dr. Mario.

Chiudo lasciando la parola alla sua segretaria, la sig.ra Lina Traversa:

« Nei miei vent'anni, che ho trascorso al suo fianco, aiutandolo nella sua opera di bene, la mia mente si smarrisce, la mia memoria si perde nel ricordare il numero enorme di lettere, di offerte, di vaglia, di conti correnti, di medicinali, libri, dischi, inviati qui tra noi e nelle più lontane contrade del mondo a Missionari a Lebbrosi

Missionari, a Lebbrosi.

Una schiera di fratelli sofferenti, lunga, sempre più lunga, si rivolgeva al suo gran cuore e lui soffriva, donava, aiutava. Buoni e meno buoni, sinceri e meno sinceri, carcerati, ammalati, poveri confortava e aiutava come un fratello.

Ora il dr. Mario non c'è più fisicamente accanto, ma spiritualmente egli ci è vicino e noi lo pensiamo in cielo sicuri di averlo ancor più amico e fratello.

Il Signore ha disposto che i suoi innumerevoli beneficati e ammiratori non potessero rendergli l'estremo saluto e la testimonianza di una sincera riconoscenza: sarebbe stata certamente maestosa. Di lui, e da tanti poveri, ho sempre sentito parlare bene, con animo grato.

Sorridendo lo stesso dr. Mario ci riferiva questo aneddoto:

" Un giorno gli pervennero nel suo ufficio, dal vicino corridoio, delle voci scomposte. Siccome sapeva per esperienza che fra i molti buoni poveri, ne arrivavano anche degli intemperanti, uscì loro incontro:

— Chi cercate? — disse con tono e aspetto serio.

Essi, non conoscendolo di persona, risposero:

— Noi vogliamo il dr. Bru-schettini.

E lui di rimando:

- Ma se è morto!

Quei poveretti si profusero in molte espressioni di dolore, finché il dr. Mario divertito e commosso insieme, li rimandò con una buona offerta.

Dobbiamo tutti augurarci che il dr. Mario Bruschettini trovi imitatori nel nostro laicato. La fede senza le opere è morta; la vera fede si traduce nella carità cristiana.

Come i poveri saranno sem-

Come i poveri saranno sempre con noi, così siamo certi che anche i buoni benefattori non ci mancheranno mai.

Gli Amici del dr. Mario

Chi ci vuol bene, ci regali un nuovo Amico. Chi è convinto che « La Messa del Povero » fa del bene la sostenga anche con sacrificio.

# DARE E' RICEVERE

Vorrei raccontare come mi sono avvicinato per la prima volta ai « Poverissimi ».

Una donna bisognosa si era presentata alla sede della Messa del Povero. Il suo sembrava un caso particolarmente pietoso: era stata aiutata con una offerta, ma restava da esaminare di persona le reali necessità della sua famiglia.

Sono stato invitato io ad occuparmene e mi sono fatto accompagnare da un amico, il presidente della Conferenza di S. Vincenzo, cui appartengo.

Ci portiamo nel cuore della vecchia Genova, e suoniamo alla porta della famiglia affidatami.

Ci apre una donna ancor giovane, smunta, che, trattenendoci sul ballatoio, ci liquida in cinque minuti, rispondendo con freddezza e quasi con indifferenza al nostro imbarazzato domandare: « Lei, ci dice, ha la pleurite; il figlio più piccolo la bronchite; suo marito è stato operato di polipo intestinale (e dovrebbe essere di nuovo operato, ma per lui non c'è più nulla da fare); ha la pensione di invalidità di L. 25.000 mensili, ma 20.000 se ne vanno per l'affitto; poi c'è da pagare la luce, il gas; le bollette sono da tempo scadute e presto verranno gli operai a sigillare e a togliere l'erogazione.

Per quella mattina le erano bastate alcune centinaia di lire prestatele dalla suocera, ma per domani da mangiare non ce ne sarebbe stato ».

Ci accorgiamo di essere stati troppo formali con lei; del resto la sua diffidenza nell'aiuto del prossimo sembrava molto giustificata.

Ci accostiamo con più amore; ci sforziamo di farle capire, che sentiamo il suo problema, che il suo dolore è il nostro.

Allora la donna cambia tono, ci svela il suo stato d'animo, ci mette davanti per un attimo la sua vera tragedia.

Non capisce perché vive ancora! A che serve la sua vita? Nel travaglio della sua confessione ci dice della sua solitudine, della incomprensione che trova, del peso psicologico del dramma familiare, che grava interamente sulle sue spalle.

non lavora, a visitare con amore i poveri, che non possono uscire di casa, i malati negli ospedali.

Troppi laici (ora è il grande momento dei laici nella Chiesa) non si prestano di persona e con continuità; la gioventù è troppo preoccupata di sè stessa, dei suoi problemi, della sua indipendenza della sua indipendenza della sua iniziativa

za, delle sue iniziative.

Il S. Natale, il Signore che viene ad abitare in mezzo a noi, sia uno squillo di richiamo alla carità, alla donazione, alla fraternità. Il Signore che viene per tutti indistintamente ci faccia sentire efficacemente la sua volontà « che siamo una sola cosa ».

E se qualcuno dirà di non essere tagliato per queste cose, continui pure con impegno il suo lavoro, ma ci dia generosamente del suo superfluo, fosse pure un qualche milione. D'improvviso in tanta nebbia, si accende una luce: questa donna disgraziata ha riscoperto il perché alla domanda che l'angoscia: « La sua vita continua, perché questo è nel disegno di Dio; essa ha fiducia nell'aiuto della Madonna; Lei le darà forza di continuare a combattere ».

Non siamo stati noi a suggerirle questa risposta, a darle questa fiducia; che anzi per venti minuti buoni, siamo stati tutti e due ad ascoltarla, commossi. La conclusione l'ha trovata lei sola.

Trovare tanta fede in una donna, in una simile situazione; constatare che in mezzo al dolore più grande, ai dubbi più atroci: che vivo a fare? Lei è riuscita a dare un senso alle sue sofferenze, è stata sicuramente una lezione impartitaci da Dio.

Ci siamo quindi licenziati, assicurandola che saremmo ritornati presto. Di corsa siamo scesi per le scale; siamo entrati nel supermercato; abbiamo riempito una borsa di vivande: un pollo, uova, zucchero, pasta, olio e lo abbiamo subito portato alla famiglia.

Ma non è certamente questa la « morale della storia », di questa storia vera. Eravamo partiti con l'idea di recare un modesto aiuto ed eravamo invece stati aiutati noi. Ci siamo accorti che noi pure avevamo bisogno.

Bisogno di che? Di luce, di verità, di colmare il vuoto che ci separava da lei. Noi che stiamo bene non pensiamo facilmente a chi sta male, molto male. Eppure quelli sono persone come noi; li chiamiamo anzi fratelli in Cristo, figli dello stesso Padre nostro; ma quando ci sediamo a tavola, non guardiamo se c'è un posto anche per loro. Siamo ciechi, dobbiamo riconoscerlo e la nostra fede è molto astratta, mentre Gesù Cristo ci ricorda che Lui è presente in ogni fratello; che terrà come fatto a sè, quanto avremo fatto al più piccolo dei nostri fratelli.

Giorgio C.

## COLLABORAZIONE

- Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledi dalle 15,30 alle 18,00 in salita Poliaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.
- 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, ollo, ecc.
Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Gluseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

 Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne.
 Aiutateci a sistemare: lavascale.

Afutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imblanchini, manovali, camerieri; donne a ore. 4) La sede della Messa del Povero

- 4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.
- L'ufficio di piazza Pollaioli 68 r. è aperto per i poveri quattro giorni la settimana dalle 15 alle 17.

# Vorrei si rovesciasse il mondo

(seguito da pag. 1)

amichevolmente; mi sono impegnato a riscattargli quanto prima la sveglia e l'orologio.

Spero che anche voi vi commoviate davanti alla tragedia di un uomo che si sente solo di fronte ad una società, che vive solo dei propri interessi.

Non manca oggi il denaro per soccorrere chi si trova nell'estrema miseria; troppe persone sono sorde alla voce del bisognoso, troppi vivono chiusi nel loro egoismo.

Questa è la sola ragione che impedisce di risolvere rapidamente i problemi della miseria: la durezza del cuore!

Questi infelici noi li troviamo negli ospedali, nelle carceri, nelle famiglie, sulla strada: è gente senza mezzi e senza salute. Non indaghiamo sulle responsabilità; constatiamo il fatto.

Non è umano trascurarli; è cristiano certo aiutarli.
Ogni giorno possiamo rivivere l'avventura del buon Samari-

tano.

Non somigliamo al Sacerdote, al Levita del Tempio, che guar-

dano e tirano dritto!

Certamente noi abbiamo e avremo i tempi che ci meritiamo, perché abbiamo il cuore duro e chiuso di fronte a un numero enorme di bisognosi, che richiedono non solo denaro, viveri e indumenti, ma braccia, braccia, gente disponibile, che umilmente si offra a lavorare per chi

P. Giuseppe Carena sj.